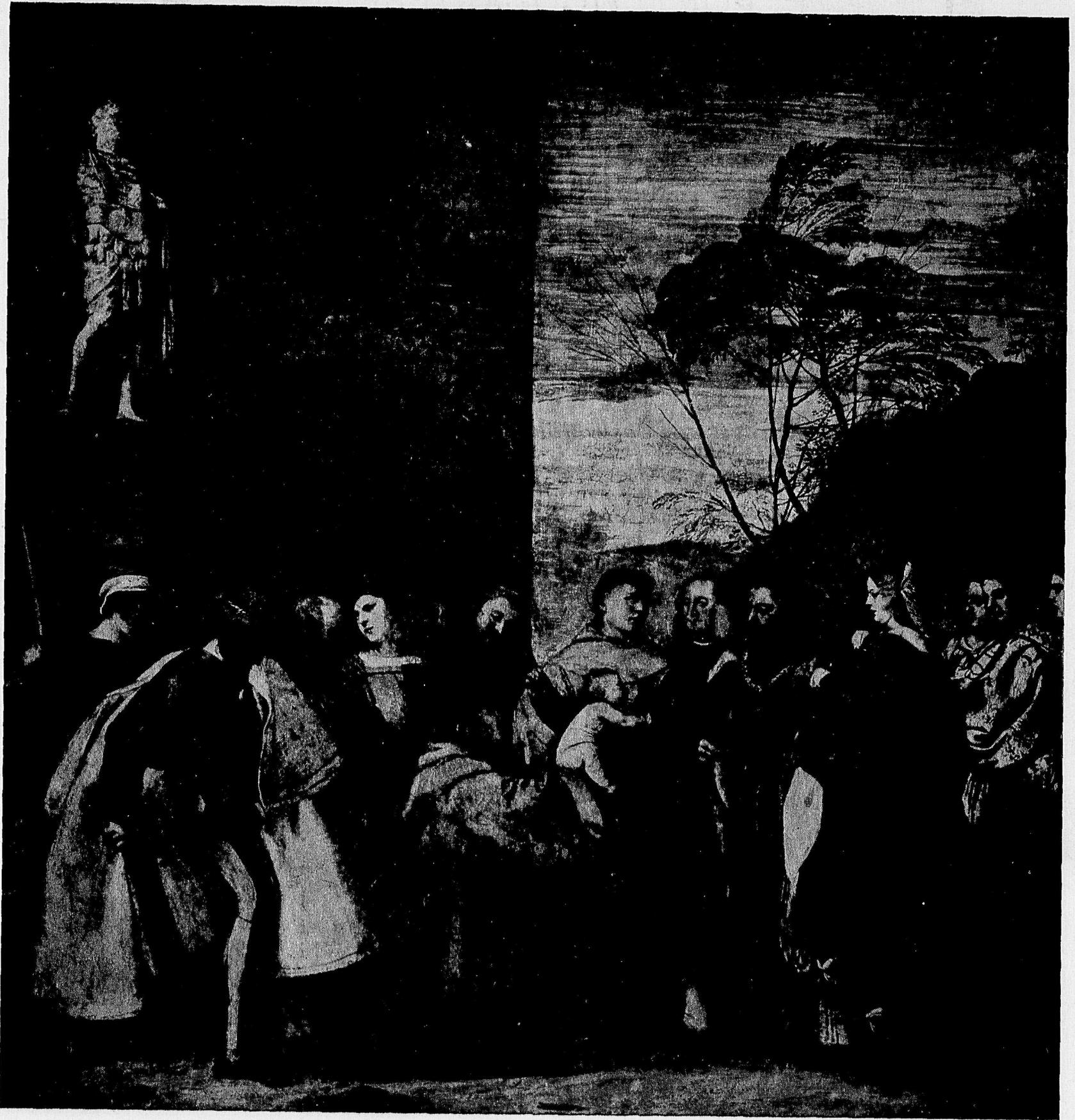


D. P.

135

PAADOVA



RIVISTA MENSILE DEL COMUNE • A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO
N. 10 - 11 - ANNO IX • OTTOBRE - NOVEMBRE 1935 XIII XIV • LIRE QUATTRO • C. G. POSTALE

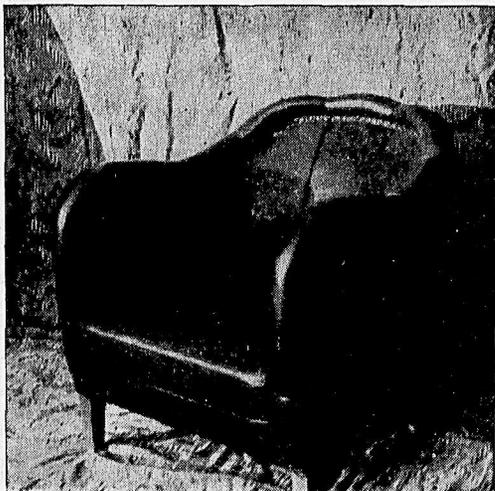
PREMIATA FABBRICA

GIUSEPPE MUNARI

PONTEVIGODARZERE

(Padova)

Tel. 94029



LE MIGLIORI POLTRONE IN PELLE E STOFFA
DIVANI **900** TRASFORMABILI A LETTO
ARREDAMENTO COMPLETO PER LA CASA

Dopo il vostro sano lavoro, Vi sarà
dolce riposare sulla nostra POLTRONA

Non confondeteVi con altre marche
PREFERITE LA VERA POLTRONA
GIUSEPPE MUNARI

D I T T A

AMEDEO PAOLONE

VIA S. FRANCESCO N. 11

NOLEGGIO AUTO

CON LE PIU' MODERNE MACCHINE

OFFICINA

RIMESSA

TELEFONO N. 24-013

PADOVA

RIVISTA MENSILE DEL COMUNE • A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO

Diretta da LUIGI GAUDENZIO

Redattore GIORGIO PERI

N. 10-11 - Anno IX - OTTOBRE-NOVEMBRE 1935 XIII XIV

La Rivista « PADOVA », in obbedienza ai recenti provvedimenti governativi sul consumo delle materie prime, sospende la pubblicazione con questo numero fino a nuove disposizioni.

S O M M A R I O

28 OTTOBRE

L' Italia in Africa Orientale (*fotografie*).

Vincenzo Marussi: *Echi padovani della battaglia di Adua del '96.*

Attilio Canilli: *Canali di Padova.*

Bruno Brunelli: *Pittori dell' ottocento - Giovanni Demin.*

Attività Comunale

In copertina : Tiziano - S. Antonio fa parlare un neonato perchè discolpi la madre (Scuola del Santo - Padova) — (*Fot. Alinari*).

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE : COMITATO DEL TURISMO
PRESSO IL CONSIGLIO DELL'ECONOMIA - PIAZZA SPALATO - TEL. 22592

MUSEO CIVICO DI PADOVA



(Fot. G. Pertile)

28 OTTOBRE - La messa sul sagrato della Basilica del Santo in suffragio dei Caduti

28 OTTOBRE XIII

Camicie nere di tutta Italia!

Il tredicesimo anniversario della Marcia su Roma trova il popolo italiano raccolto attorno al Regime in masse compatte, spiritualmente mobilitate dal 2 Ottobre con una adunata unica nella storia, pronte ad ogni evento. Tredici anni di Regime non sono passati invano. Il mondo degli egoismi plutocratici e conservatori è costretto a prenderne atto. Coloro che si accingono a consumare ai nostri danni le più esosa delle ingiustizie si accorgeranno che il popolo italiano è capace di eroismi pari a quelli dei soldati che hanno rivendicato la gloria di Adua e portato la civiltà in un lembo di terra africana.

Un anno carico di vicende finisce: comincia l'anno XIV del Regime. Noi lo salutiamo, con stile guerriero a bandiere spiegate con tutto l'impeto della nostra fede, con la nostra volontà ormai temprata da innumerevoli durissime prove.

Camicie Nere di tutta Italia!

Questa è l'epoca nella quale bisogna sentire l'orgoglio di vivere e di combattere. Questa è l'epoca in cui un popolo misura al metro delle forze ostili la sua capacità di resistenza e di vittoria.

Davanti alla minaccia di un assedio economico che la storia bollerà come un crimine assurdo destinato ad aumentare il disordine e la miseria fra le nazioni, tutti gli italiani degni di questo nome lotteranno organizzandosi nella più accanita delle difese, distingueranno tra amici e nemici, ricorderanno lungamente, trasmettendo il ricordo e l'insegnamento dai padri, ai figli, ai nipoti.

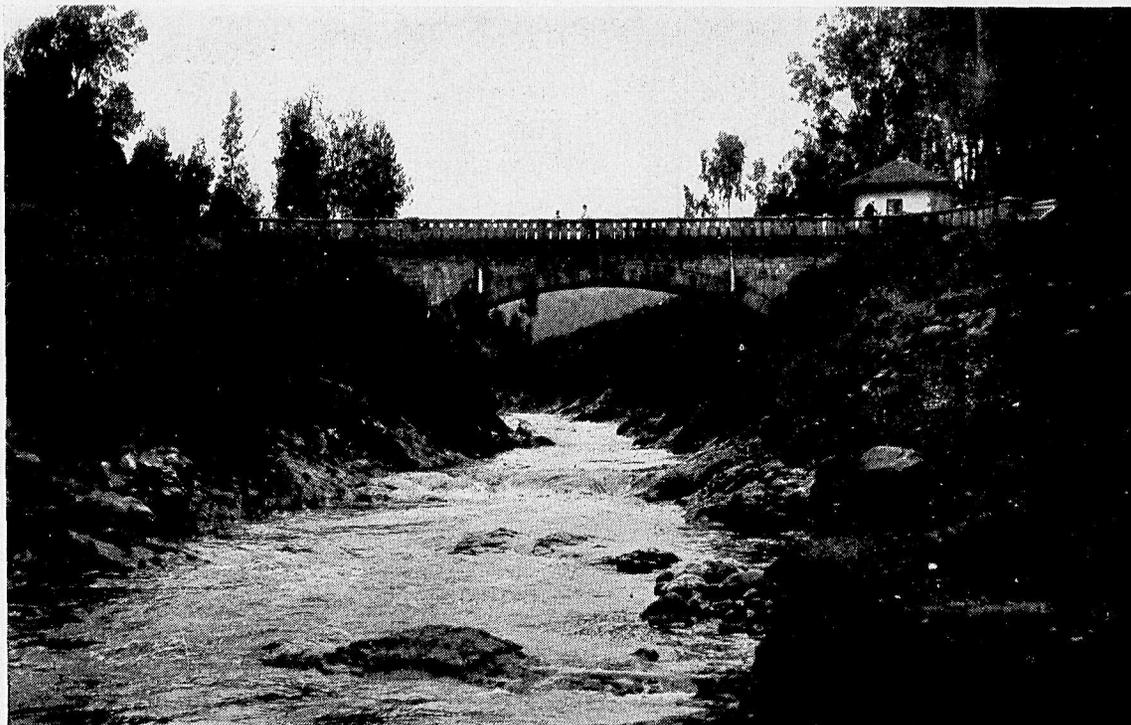
Legionari della Rivoluzione!

Voi dovete essere in prima linea nel dovere e nel sacrificio: questo è il solo privilegio del quale dovete essere fieri in ogni momento. Sono certo che a qualunque appello voi immediatamente risponderete, levando al cielo il grido delle vecchie squadre, al quale si uniranno quarantaquattro milioni d'italiani.

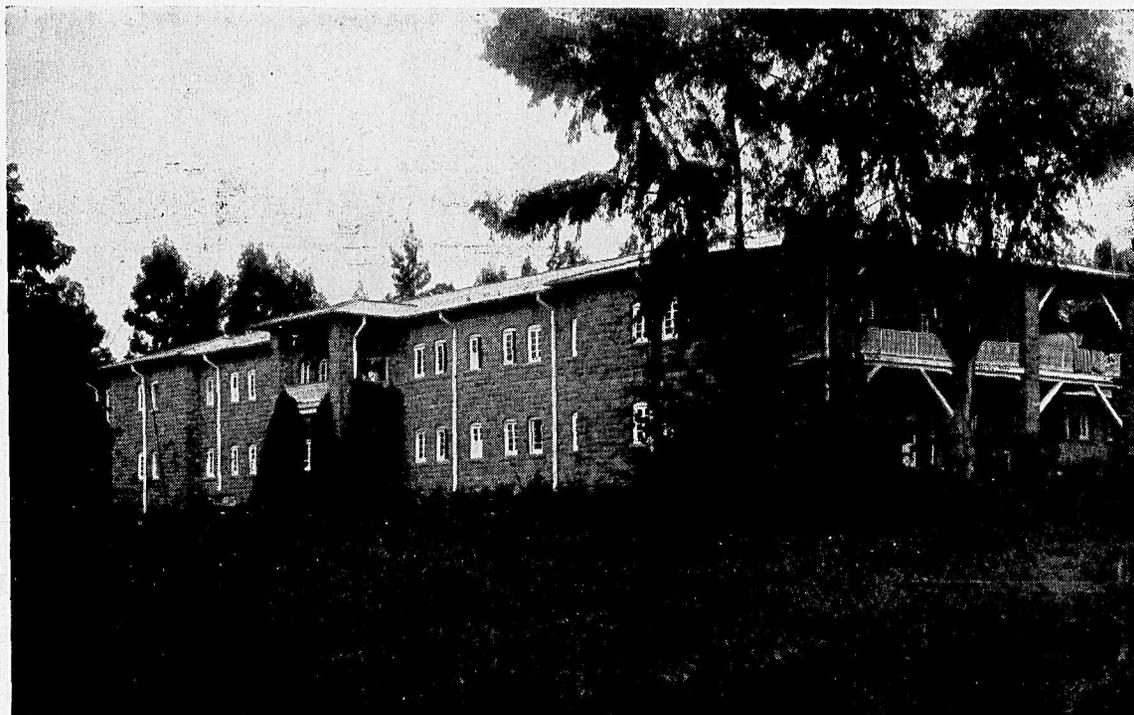
A noi!

MUSSOLINI

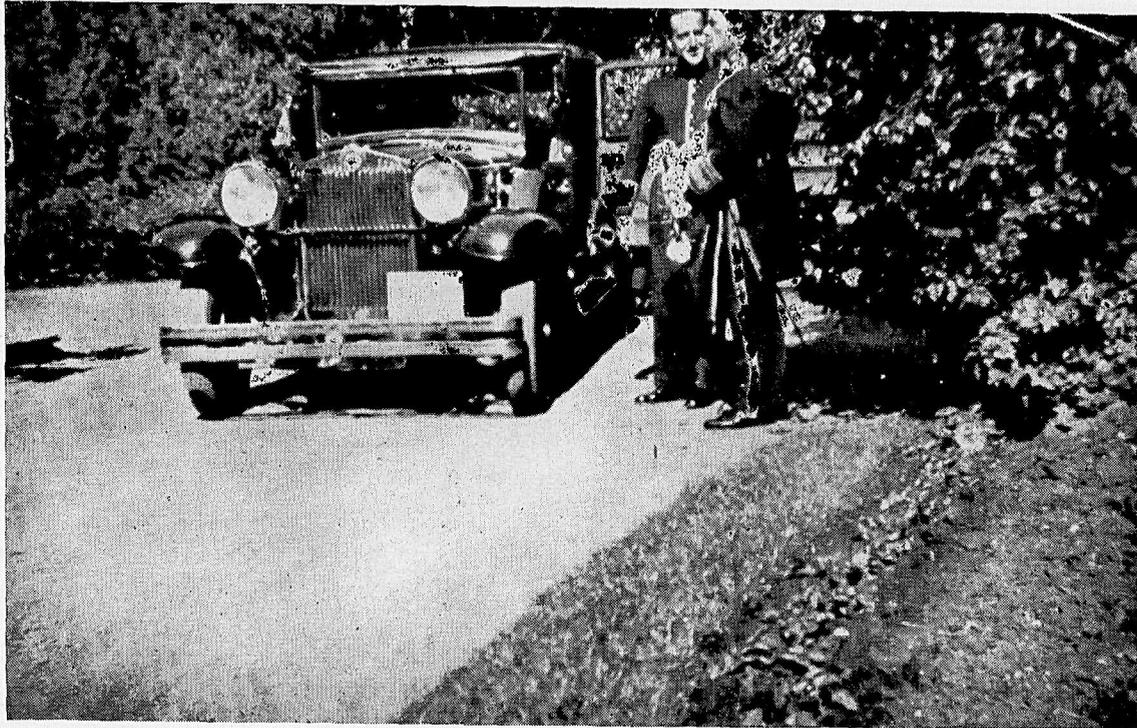
Da Palazzo Venezia, 27 Ottobre Anno XIII dell'Era Fascista.



A d d i s A b e b a - P o n t e s u l f i u m e C a b a n n a



A d d i s A b e b a - L ' o s p e d a l e a m e r i c a n o



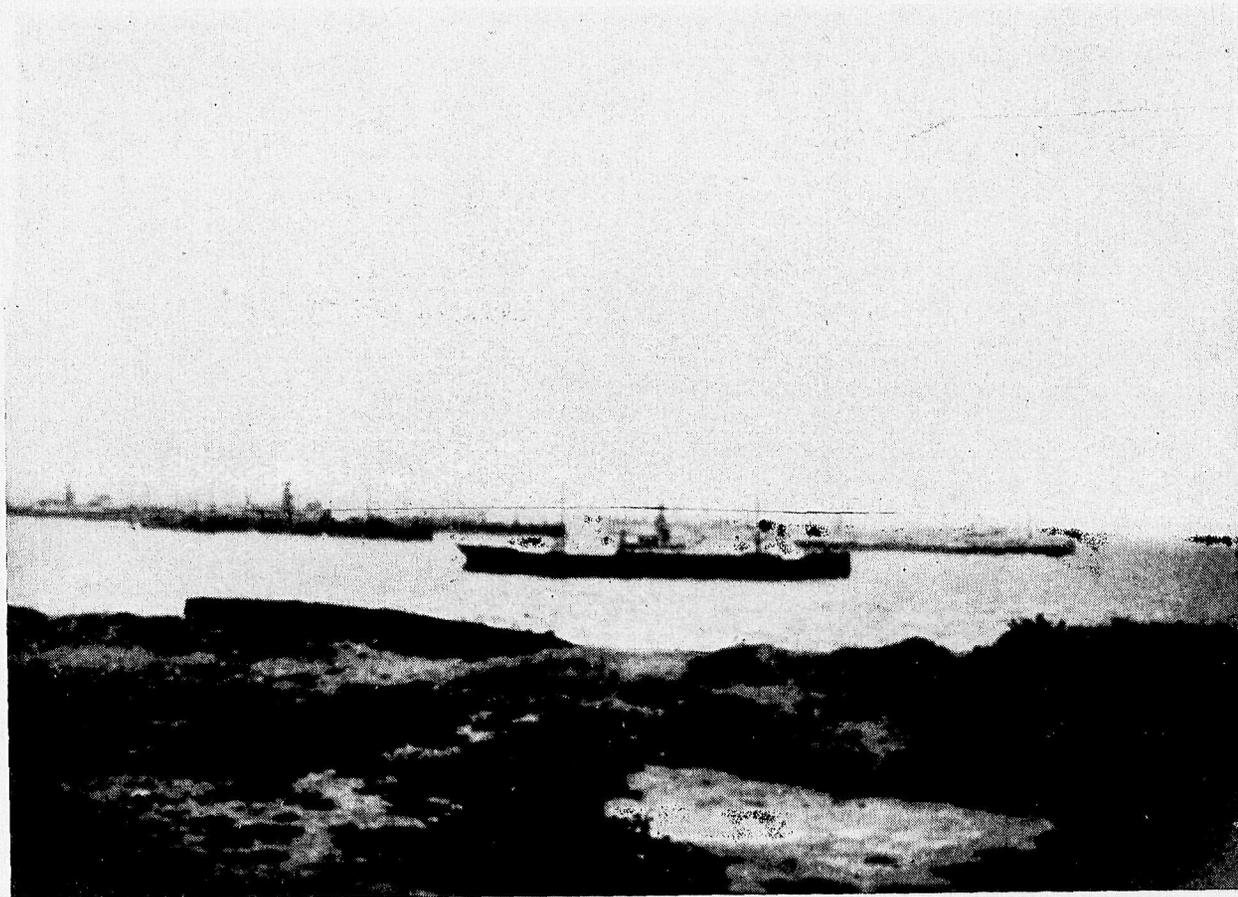
Il Conte Vinci - già Ministro d'Italia ad Addis Abeba - di ritorno da una visita ufficiale al Re dei Re
(Fot. Cambulé)



L'Albergo Imperiale di Addis Abeba, quartier generale dei corrispondenti del giornalismo internazionale



Soldati italiani ed indigeni in Somalia (Fot. Callegaro)



Navi italiane nella baia di Mogadiscio

ECHI PADOVANI DELLA BATTAGLIA DI ADUA DEL '96

Il comunicato ufficiale ⁽¹⁾ sullo svolgimento della battaglia di Adua, recante la data del 2 marzo 1896 e pubblicato nei giornali del giorno successivo, benchè stillato con la studiata intenzione di attenuare la gravità dei fatti impressionò subito fortemente l'opinione pubblica italiana.

Il « *Comune* » uno dei due quotidiani che si pubblicavano in quegli anni a Padova, di tendenze piuttosto moderate e di tinta schiettamente monarchica, nel numero di martedì 3 marzo 1896, subito in capo alla prima pagina manifestava così il proprio parere :

Le nostre impressioni purtroppo sono tristi, assai tristi. E' una sconfitta bella e buona la nostra. Ma un punto del telegramma ha bisogno soprattutto di essere chiarito. Dapprima descrivendo le colonne di attacco e le brigate di riserva il telegramma indica le batterie d'artiglieria assegnate ad ognuna.

Infine dice che per l'enorme difficoltà di terreno le artiglierie da montagna non poterono essere trasportate.

Non poterono seguire le colonne sul movimento d'avanzata o si dovettero abbandonare nella ritirata?

Speriamo che la vera sia la prima versione e che ora le batterie sieno al sicuro assieme alle truppe.

In ogni caso come un comandante può non pensare all'impossibilità di trasportare le artiglierie quando muove all'attacco e specialmente ad un attacco nel quale l'artiglieria è indispensabile fattore di vittoria? Come non si preoccupa della mancanza di una strada appena appena passabile per eseguire al caso una ritirata?

Ed in seconda pagina con il titolo « *Il rovescio del 1° marzo* » aggiungeva :

Gravissima fu l'impressione nel mondo politico e militare del dispaccio che annuncia il rovescio delle nostre armi, nella conca d'Adua il giorno 1° marzo.

Mancano ancora i particolari di dettaglio, ma il dispaccio nel suo laconismo fa intendere anche troppo che si tratta di una giornata disastrosa...

In questi momenti difficili dovere di ogni patriota onesto è di non accrescere con vane recriminazioni le difficoltà del Governo.

Tale commento, espressione d'un animo patriottico amareggiato, era scevro di accenti pessimisti ; per meglio avvertirlo il giornale stesso

MILITARI DELLA PROVINCIA DI PADOVA
MORTI NELLE CAMPAGNE D'AFRICA 1885-1896

CARRARO	ALBANO	PADOVA
MULAZZANI	NATALE	ID
COLFETTO	UMBERTO	ID
MACOLA CO	ANTONIO	CAMPOSAMPIERO
PERLE	ALFREDO	PADOVA
SPERNAZZATI	PIETRO	ID
CAPPELLO	ROBERTO	ID
MECCIORINI	ANTONIO	ID
MUNECHINA	PIETRO	S. PIETRO VIMINARIO
VISETTI	RINALDO	VILLAFRANCA PADOVANA
FALASCO	GIULIO	PADOVA
MALON	ANTONIO	POLVERARA
COTTARDELLO	PIETRO	S. GIORGIO DELLE PERTICHE
CIACON	FERDINANDO	VILLAFRANCA PADOVANA
CEOLIN	GIOVANNI	PADOVA
DANTE	ANTONIO	TREBASELECHE
CAVALLETTO	ERNESTO	POLVERARA
COMUNIAN	ANTONIO	ARZERGRANDE
FERRON	ANTONIO	TRIBANO
RIZZO	ANTONIO	PIACENZA D'ADIGE
RUBINI	MARCO	VESCOVANA
SACCON	RINALDO	ROYOLON
TREVISAN	PIETRO	VILLANOVA DI CAMPOSAMPIERO
DE PAOLI	SECONDO	S. PIETRO IN GU
VILLANI	PARIDE	PIOVE DI SACCO
FACCIOLO	TOBIA	MASERA' DI PADOVA
MAMPRIN	ANTONIO	CASALE SCODOSIA
MASIERO	DEMETRIO	BORCORICCO
BENETTIN	ANTONIO	ACNA
BINO	ALESSIO	PADOVA
SARTORE	LUIGI	ID
BAGNATORE	GIOVANNI	ID
BECCIO	BENVENUTO	MASERA' DI PADOVA
	ALESSANDRO	VIGONZA
	ALESSANDRO	1908

MILITARI DELLA PROVINCIA DI PADOVA
MORTI NELLE CAMPAGNE D'AFRICA 1885-1900

DA' VILLI	ANGELO	MASERA DI PADOVA
SACCIOLO	CUGLIELMO	S. PIETRO VIMINARIO
SCUSATO	CARLO	ID
BOVO	CARLO	RUBANO
ZULIAN	EUCENIO	ID
PELLIZZON	EUCENIO	TREBASELECHE
BARBERI	GIUSEPPE	BRUCINE
CARBO	GIUSEPPE	ALBIGNASEGO
LAZZARETTO	MASSIMO	ID
MARIN	PIETRO	VICODARZERE
SONATO	ACOSTINO	ID
STEVANIN	ANTONIO	MONTACNANA
ZULIN	ANTONIO	ID
BARNES	PASQUALE	PERNUMIA
BERTON	SANTE	BAONE
BONATO	DOMENICO	S. URBANO
BOSCARO	GIOVANNI	CONSELVE
BUSON	ANTONIO	CINTO EUCANEO
CARPANESE	REMICIO	CARRARA S. GIORGIO
CAPPELLATO	PIETRO	PONTE S. NICOLO
DAINESE	DOMENICO	TORRECLIA
DE BONI	GIOVANNI	ERANTORTO
FUSARO	GIOVANNI	MONSELICE
FUCOLO	PIETRO	PIAZZOLA SUL BRENTA
LANARO	GIUSEPPE	SELVAZZANO
MORETTO	ETTORE	BATTACLIA
PACNIN	COSTANTE	NOVENTA PADOVANA
POCCESE	ANSELMO	CADONECHE
RODELLA	MICHELE	VILLA ESTENSE
SCARABOSSA	ANCELO	S. MARTINO DI LUPARI
TINELLO	CIO. BATTÀ	BAGNOLI DI SOPRA
PECCHIELAN	RODOLFO	CANDIANA
PIEROBON	LUIGI	LORECCIA

1 MARZO 1908
IL COMUNE

metteva in guardia i lettori contro le esagerazioni e dava risalto in altro punto alla stessa comunicazione di pensiero e di sentimento fra Re e Popolo, ravvisando in ciò una sicura garanzia di mutamento in senso favorevole per le sorti delle armi d'Italia.

Ed il « *Veneto* », l'altro quotidiano, diretto dal Cav. Zon, anche esso più o meno ispirato a principi d'ordine e monarchia, lanciava quel 3 marzo una parola patriottica adeguata al grave momento, concludendo in tal modo un suo articolo.

..... Non scoraggiamoci, non preoccupiamoci soltanto dei nuovi sacrifici che ci imporanno, ma mostriamoci degni di affrontare il momento che per la nostra Nazione è solenne.

La stampa cittadina si dimostrò coerente a tale onorevole condotta anche nei giorni seguenti, ribadendo e ripetendo la necessità per gli italiani di essere fiduciosi nell'avvento immancabile del sereno dopo la tempesta, perchè tale era anche stato sempre il destino d'Italia.

E non esitò a prendere decisa posizione contro le dimostrazioni più o meno violente che degenerarono in torbidi e purtroppo in effusioni di sangue preluendo una vera guerra civile, che i partiti di estrema sinistra inscenarono e fomentarono in parecchie città del Regno, ed a levare energico il suo monito contro tanta vergogna.

Nel numero del 4 marzo, il « *Comune* », dopo l'esortazione agli Italiani di rialzare il capo e di riacquistare il perduto, continuava:

..... Ma tutto ciò non si ottiene anzi così si allontana definitivamente permettendo ai partiti extra legali di invadere il campo e di sfruttare scelleratamente il cordoglio legittimo della nazione a scopi che non sono un mistero.

Al disastro delle armi non dobbiamo congiungere, nè permettere che sia congiunta l'onta della dissoluzione morale la mortifera paralisi di tutte le virtù cittadine.

E per meglio accentuarlo, in altro articolo, sotto il titolo « *Esagerazioni* » avvertiva che la tendenza naturale delle masse ad esagerare serve di comoda speculazione ai partiti estremi.

Certo anche a Padova, come in tutta Italia, i fatti d'Adua determinarono subito in generale un'ansia febbrile che invano si riusciva a calmare.

E l'ansia si trasformava in sgomento che faceva breccia in ogni animo alla lettura di ogni notizia, anche la più insignificante.

Agiva come un incubo su tutti indistintamente l'incertezza circa il numero, il nome dei concittadini che avevano preso parte all'azione e circa la sorte che ne era stata loro riservata.

Soltanto dopo alcuni mesi si seppe quali ufficiali padovani avessero preso parte alla battaglia di Adua: il capitano Laurenti Giuseppe del 76° Reggimento Fanteria, partito da Padova il 26 dicembre 1895, aggregato all'11° battaglione del Corpo di spedizione; il tenente Carlo Coletti del 66° Reggimento di Fanteria, partito il 14 gennaio ed il sottotenente Giulio Carraro del 61° Reggimento Fanteria, partito col 4° battaglione del detto Corpo di spedizione il 16 dicembre precedente.

E si seppe che l'unico fra loro il Coletti era rimasto leggermente ferito.

D'un certo maestro Malagutti, dato per disperso, fu inutile ogni ricerca.

Benchè lo stato d'animo della cittadinanza dopo l'annuncio del sinistro di Adua fosse profondamente colpito e turbato (si chiese e si ottenne la sospensione degli spettacoli pubblici), non si ebbero a deplorare a Padova eccessi di sorta in senso antiafricanista, o addirittura antinazionale, cosa che con grande avvillimento d'ogni sincero patriota era avvenuta, degenerando perfino in sanguinosi tumulti ed in aperti atti di rivolta, in altri centri e peggio che mai a Milano.

E nemmeno si verificò una sola di quelle *stucchevoli dimostrazioni*, come le definiva il « *Veneto* », che si ripetevano nella vicina Venezia.

Non che queste fossero mancate: ma esse si ridussero a ben poca cosa e furono inscenate principalmente da certi elementi di fuori, senza una vera partecipazione della cittadinanza.

Alla prima di tali dimostrazioni si assistette la sera del 3 marzo. Vi intervennero in tutto circa duecento dimostranti, che si diedero convegno al centro della Città.

Un oratore improvvisato che lanciò la propria protesta contro il *governo assassino* e gridò *abbasso Crispi*, raccolse più che applausi, apostrofi tutt'altro che lusinghiere al proprio indirizzo.

Seguirono due altre dimostrazioni, l'una e l'altra nella successiva giornata del 4 marzo, con la partecipazione di qualche centinaio di persone fra lavoratori e studenti. Si levò dai dimostranti qualche grido sedizioso; furono operati alcuni arresti, tre la prima e cinque la seconda volta, seguiti da rilascio quasi immediato, grazie anche all'intervento a favore degli studenti del prof. Ferraris, Rettore dell'Università. Lo sparuto e chiassoso corteo non potè però raggiungere lo scopo che era quello di arrivare sotto la sede della R. Prefettura.



Nell'ultima delle dimostrazioni, che sembrò alquanto più violenta, per prevenire possibili disordini, scese in piazza la Cavalleria, allora di stanza a Padova: essa fu accolta, da parte della stragrande maggioranza dei presenti, con fragorosi battimani al grido di *Viva Savoia*.

Quei battimani e quel grido certo valevano nel frangente più di qualunque piazzata a rivelare il vero sentimento della cittadinanza.

Dopo questa nessun'altra vera e propria dimostrazione si ebbe a segnalare. Il nobile manifesto che il Sindaco Conte Barbaro indirizzò ai cittadini, contribuì a ridonare alla vita il ritmo normale, a far rinascere la fiducia e a creare un efficace movimento di reazione contro ogni possibile suggestione pericolosa (2).

Non per nulla un giornale di quei giorni, credo il « *Comune* », additava con giusto orgoglio ai connazionali la Città come esempio di tranquillità, di calma e di patriottismo.

Ed invero l'amore all'Italia si sollevava sopra ogni altro affetto e riusciva a frenare gli stessi impulsi istintivi dei cuori ripieni di sdegno contro i reggitori di allora che non avevano tempestivamente provveduto a dare i mezzi occorrenti per impedire il verificarsi del rovescio, le cui conseguenze soprattutto morali sarebbero state scontate dal nostro Popolo per parecchie generazioni e cancellato gloriosamente soltanto dopo quasi quarant'anni.

Quando, essendo ancora fresca la notizia della giornata di Adua, il 38° Battaglione della Brigata Friuli si accinse a lasciare Padova per andare a raggiungere gli altri reparti combattenti in Africa, la cittadinanza tributò ad essi calorose manifestazioni, quali le aveva rese ai contingenti militari partiti prima di Adua.

Gesto significativo e generoso fu l'organizzazione d'una serata di gala al Teatro Verdi, il cui ricavato doveva essere devoluto ai feriti d'Africa.

Tale serata ebbe luogo il 15 marzo, di domenica, e risultò una manifestazione indimenticabile sia per il numeroso concorso che per il cospicuo esito finanziario (incasso netto di oltre 20.000 lire).

VINCENZO MARUSSI

NOTE:

(1) Riportiamo il comunicato ufficiale diramato da Massaua in data del 2 marzo 1896:

Un telegramma dal campo informa che Baratieri si è deciso la sera del 29 febbraio di attaccare la mattina del 1 marzo la posizione dell'esercito scioano in tre colonne.

Alla sinistra la colonna Albertone composta di 4 battaglioni indigeni e 4 batterie di montagna.

Al centro la brigata del gen. Arimondi con due batterie da montagna.

A destra la brigata del gen. Da Bormida con 4 batterie da montagna e la brigata del gen. Ellena colle batterie a tiro rapido, in riserva.

Le teste delle colonne raggiunsero e sorpresero i passi verso Adua senza combattere.

La colonna Albertoni si è avanzata su Abba Carima ove si trovò ben presto impegnata con l'intero esercito scioano.

Di fronte alle forze preponderanti non si potè sostenere a lungo e si dovette ripiegare.

La brigata Arimondi chiamata dal centro a proteggere la ritirata dalla sua sinistra non potè, causa la ristrettezza delle posizioni, spiegare interamente le sue forze.

Intanto l'attacco degli scioani si fece sempre più impetuoso su tutta la fronte ed anche avvolgendola a destra ed a sinistra, obbligando così le nostre truppe ad abbandonare la posizione.

Per le enormi difficoltà del terreno le artiglierie da montagna non poterono essere trasportate.

Non si hanno ancora particolari sulle nostre perdite. Il corpo d'operazione si ritira dietro Delesa.

(2) Ecco quanto diceva il Sindaco Conte Barbaro nel suo manifesto, diramato ai Cittadini dalla Residenza Municipale in data 6 marzo 1896:

Cittadini!

La grave sventura che di recente ha colpito la Patria nostra, ha sovraeccitati gli animi così da rendere possibili manifestazioni che a mente tranquilla sarebbero, non dubito, riprovate da coloro che le hanno compiute.

Padova, gelosa custode delle sue nobili tradizioni, deve attendere con calma che il senno ed il patriottismo del Re e del Parlamento provvedano con pari altezza d'intendimenti al decoro ed all'interesse del Paese.

Interprete sicuro della grande maggioranza dei miei concittadini, invito tutti al rispetto delle leggi ed al mantenimento dell'ordine pubblico, requisiti questi essenziali pel costante e sicuro progresso di un popolo libero e civile.

CANALI DI PADOVA

C'è sempre un forestiere fermo sopra un ponte, che vi apposta per domandarvi a bruciapelo :

— Che fiume è questo ?

La prima cosa che lo ha colpito a Padova, più delle chiese, delle piazze, delle belle case e dei palazzi, è quest'acqua verde e lenta che si insinua nella città, scorre da ponte a ponte, sparisce sotterra per un tratto, riappare più pigra, più verde.

Gli potete rispondere che il fiume si chiama Bacchiglione, ma è come se non aveste detto nulla; il nome non risveglia nel forestiere curioso alcun ricordo. — Bacchiglione ! — ripeterà tra sè; e se ne andrà scotendo il capo.

Strano fiume questo, che nasce in un luogo qualunque, che si disperde in meandri, che non ha una foce. La sua forza primordiale è stata franta in molti rigagnoli, è stata domata. L'acqua terribile delle piene, l'acqua fragorosa, spumosa, umiliata per i modesti usi del vivere umano, serpeggia attraverso giardini, lambisce vecchie case, scherza con le luci dei tramonti, crea scenari idillici.

Da millenni i padovani hanno inventata l'idraulica; ben prima delle conquiste romane, quando Padova era un centro mercantile di prim'ordine, il Bacchiglione era stato costretto a circondare la città,

e la chiudeva dentro il suo azzurro anello. Nè il medio evo seppe modificare gran che: il poeta Fazio degli Uberti, guidato dal geografo Solino in un viaggio attraverso il mondo, vide Padova cerchiata e cinta « *come un pome* » dal Bacchiglione.

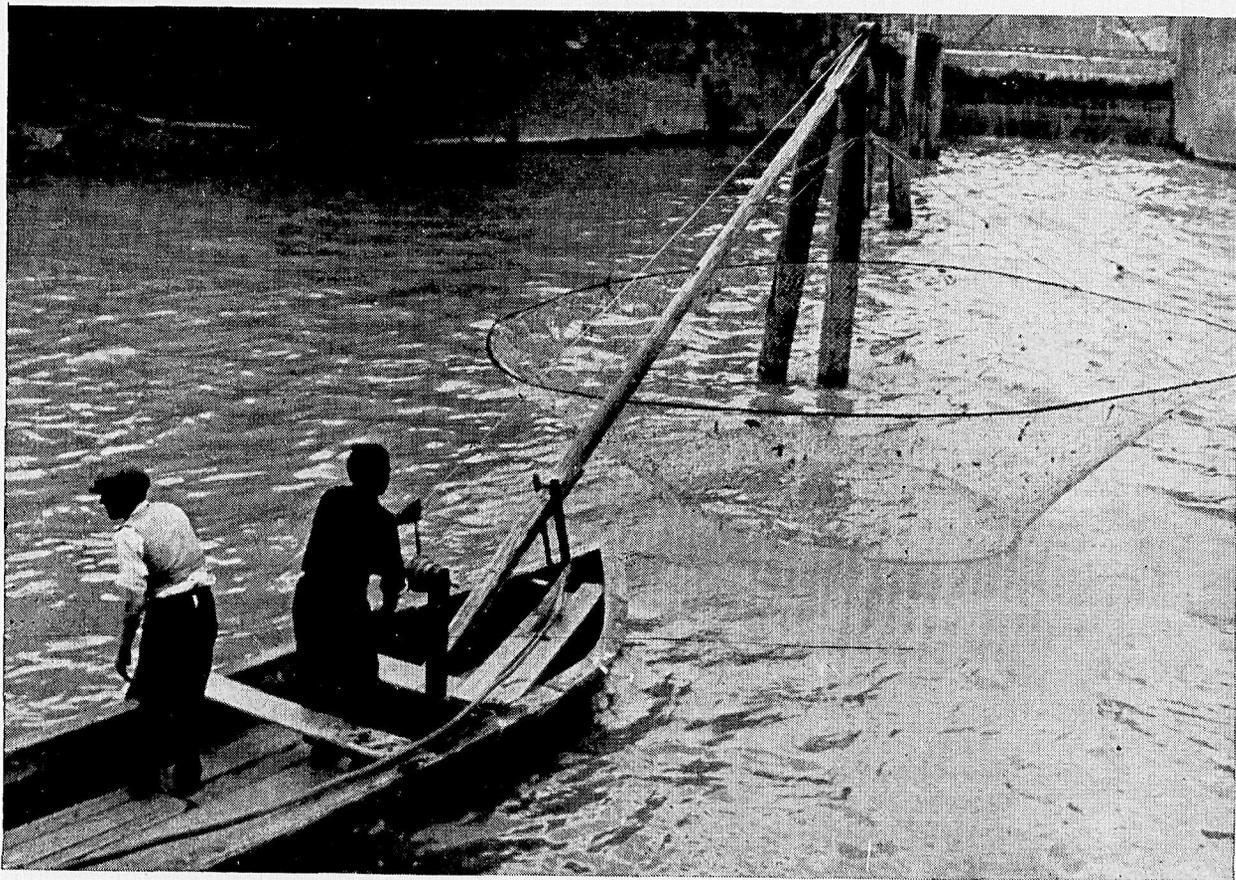
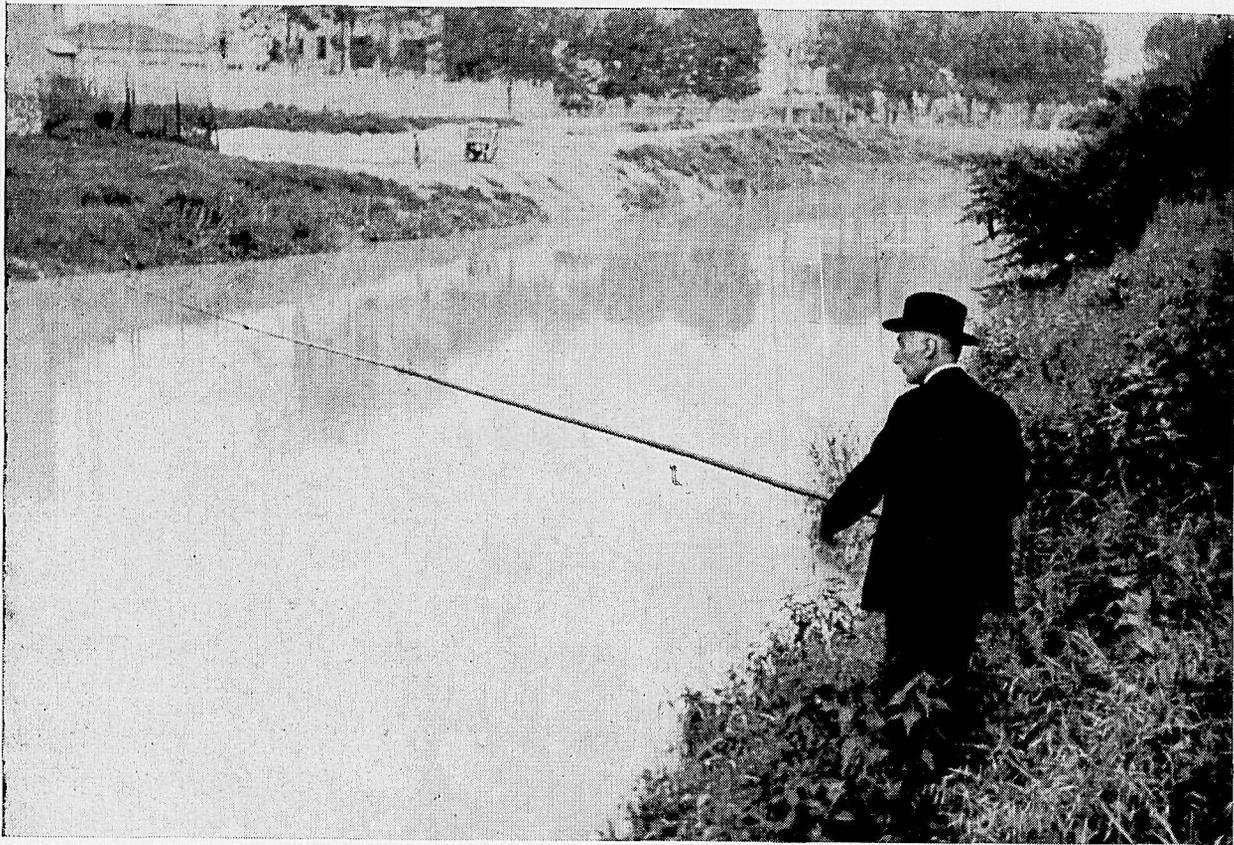
Questa via prendevano le navi cariche di pannilani, per giungere al mare. E per uno di questi canali, da Venezia fino a Battaglia, in un perfido inverno navigava Francesco Della Seta, per andare a trovare il suo amico grande Francesco Petrarca che, vecchio e vinto, si era già ritirato a vita quasi monacale sui colli Euganei. Viaggio pieno di pericoli e di fatiche, tanto che i battellieri a un certo punto si squagliarono; e il Della Seta compì da solo l'eroica impresa.

I bei ponti romani a due a tre a cinque arcate — ponte Altinate e ponte di S. Lorenzo a est, ponte Molin a nord, e quelli di S. Giovanni delle Navi e dei Tadi a ovest — che traversavano il vallo acquatico, sono stati ricostruiti o sono in parte sepolti sotto gli edifici che hanno usurpato il posto del canale. Ora che il fiume è diventato un fossato d'acqua oleosa, si sono rimpiccioliti e rimborghesiti.

Le massicce ossature, se un giorno verranno alla luce, offriranno una curiosità da museo; e Padova ne sarà superba, come va superba dei pochi ricordi che le son rimasti del passato. Ma se vedete della folla sul ponte di S. Lorenzo, non credete che tanta gente sia attratta dal desiderio di ammirare le antiche vestigia delle costruzioni romane. No.

Tutti guardano giù, nell'acqua; uomini donne e ragazzi si sporgono dalla spalletta, si urtano, qualcuno più comodamente siede sul muricciolo. Non temete: non è neppure successa una tragedia, non si assiste al salvataggio di qualche animale votato al suicidio: passano dei barconi, le grosse chiatte a colori vivaci che avanzano lentamente sotto la spinta del lungo remo puntato nel fondo del canale.





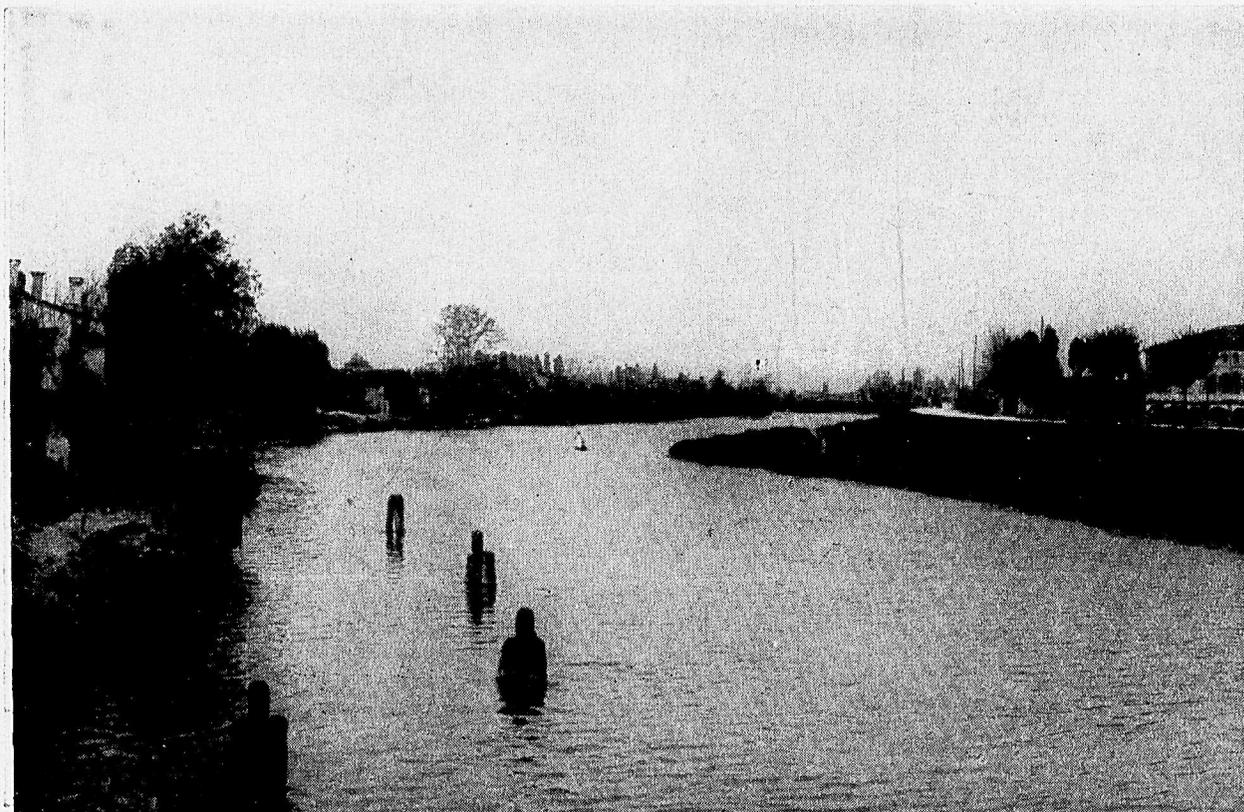
(Fot. Tessaro)



(Fot. C. Pertile)

Senza dubbio il lavoro è uno spettacolo attraente; ma qui l'attrattiva è data da questa nobile fatica che richiede resistenza di muscoli e silenziosa pazienza. Forse negli spettatori si risvegliano virtù ataviche: si sentono costoro i discendenti dei barcaioli delle antiche fraglie, che dal Portello e da S. Giovanni trasportavano merci e passeggeri. Potenti consorterie, con leggi e statuti propri, contro le quali non valevano nè ordinanze podestarili nè autorità di magistrati.

Ci sono anche dei pescatori, ma sono una schiera esigua, e purtroppo non vantano gloriose tradizioni. Qualche barca scivola con la sua brava rete, qualche lenza pende inerte nell'acqua. Occorre della gran buona volontà a pescare in questo torbido! Ma certo a mangiare quella manciata di scaglie e di lische occorrerebbe una dose maggiore



(Fot. De Stefani)

di buona volontà; sicchè ho sempre pensato che il pescatore, dopo aver accontentato il suo pubblico facendogli constatare che anche qui esiste qualche pesciolino ben intenzionato, ributti di nascosto ogni cosa nel fiume. La delusione, infine, sarebbe soltanto dei pesci.

Padova della Rinascenza ebbe un maggiore respiro; alle antiche vie fluviali altre se ne aggiunsero. La vecchia cerchia si ampliò; nuove mura sorsero a difesa della città più grande, che era uscita vincitrice da una guerra pericolosa. E di fuori, tutto intorno, correva un canale.

Non sono pochi quelli ricordano le corse sopra i bastioni verdi

come prati, e ai piedi l'acqua che marciva. Oggi la fossa è interrata per la massima parte; e dei canali molti sono scomparsi, altri scompariranno con la nuova sistemazione fluviale. Certi aspetti caratteristici di Padova, che le davano un tono di città alla buona, vengono a mancare. Le lavandaie che battevano i panni nel fiume che costeggia la via XX Settembre, hanno aperto negozio con macchine moderne; lungo le Acquette non si incontrano più le coppie amanti di solitudine. Il paesaggio si trasforma.

Una trentina d'anni fa, per andare in campagna si passava sotto le porte cinquecentesche, solenni come archi di trionfo, dove vigilavano i doganieri; e gli zoccoli dei cavalli e le ruote delle carrozze rimbombavano sopra il ponte.

Tutto ciò era molto romantico; e romantiche erano le passeggiate che si facevano per scoprire le bellezze che Padova nasconde gelosamente. In mezzo a una fila di brutte case, tra portici bassi e scuri, ecco un poco di canale che risciacqua lo sporco e le muffe dei muri: quello che vi si specchia appare lindo e lustro.

In certe ore della sera ci si può ancora fermare al ponte delle Torricelle per assistere a uno spettacolo meraviglioso. — Venezia! — esclama qualcuno, per fare la lode della veduta. Ma no, è la Padova vera, Padova che si adorna delle sue acque, che dove si è compiaciuta di mettere una nota di colore ha condotto una riviera, come intorno al Prato della Valle; che ha voluto specchiare le cupole e i campanili del suo Santo nel fiume, che ha creati degli angoli stupendi perfino nelle vie più solitarie, alle porte Contarine o vicino all'Orto botanico.

Guardiamo dal ponte Corvo gli incantevoli giochi di luce: il sole getta lame di acciaio e mazzi di fiori rossi nell'acqua; tra il verde degli alberi bassi tremano le guglie del Santo, irreali. Fermiamoci un poco; poi riprenderemo le strade tortuose sotto i portici oscuri.

ATTILIO CANILLI

G I O V A N N I D E M I N

La « Gazzetta Ufficiale di Venezia » riportava nel numero del 25 novembre 1859 la circolare con cui l'Amministrazione Municipale di Ceneda annunciava la morte di Giovanni Demin, « uomo egregio e sommo pittore, nobilissima gloria » che tutta l'Italia avrebbe dovuto piangere, mentre, a dire il vero, fuori di Belluno e Ceneda pochi ricordavano ancora il nome dell'artista, alla cui opera, vivo ancora lui, qualcuno aveva negato ogni valore. Esagerate e fuori luogo le enfatiche esaltazioni dei panegiristi, ma anche ingiusto l'oblio che ha ricoperto il nome dell'artista.

Di modesta origine, per quanto i Demin discendessero da famiglia nobile, Giovanni era nato a Belluno in borgo Tiera, oggi via Garibaldi, il 24 ottobre 1786, da Giuseppe operaio conciatore, e da Lucia Schiochet governante di Francesco Maria Colle, professore e storico dell'Università di Padova. Il Colle aveva preso a proteggere il giovinetto, iscrivendolo nella scuola Sergnani, frequentata dai rampolli di famiglie cospicue, col pretesto che egli avrebbe prestato qualche servizio ai nobili condiscepoli, e, vedendo in lui una certa disposizione per il disegno, lo aveva mandato a studiare presso Paolo Filippi, pittore appena mediocre ma diligentissimo disegnatore. Il Colle aveva fatto anche di più per il promettente ingegno del giovinetto: lo aveva affidato ad una famiglia veneziana, villeggiante in quei dintorni e già nota per il mecenatismo con cui aveva favorito i primi passi di Antonio Canova, e cioè i Falier di S. Vitale. Così il Demin aveva frequentato a Venezia lo studio del vecchio pittore Tantini, alla cui scuola si era iscritto poco dopo anche Francesco Hayez. Racconta l'Hayez stesso ⁽¹⁾ come il Tantini avesse un curioso modo di insegnare: chiudeva i due giovani nella galleria Farsetti, di cui egli aveva in consegna le chiavi, e andava per la città a dare le sue lezioni. A tarda ora si recava a liberare gli allievi, i quali potevano a ragione affermare più tardi di non aver subito l'influenza dell'arte del maestro.

I Falier facevano quindi entrare il Demin nella nuova Accademia di Belle Arti, di cui era presidente il conte Leopoldo Cicognara, dove



Giovanni Demin - Studi per affreschi

il bellunese fu discepolo del toscano Matteini e donde uscì nel 1809 ottenendo, assieme all'Hayez, il pensionato romano.

Un triennio di dimora a Roma esercitò un effetto decisivo sull'arte del giovane pittore. La compagnia di altri artisti, nessuno dei quali però seppe innalzare la pittura all'altezza a cui giunse nella scultura il Canova, la visione dei gloriosi monumenti dell'antica civiltà, la visita delle gallerie, delle collezioni private e dei musei dove innumerevoli si allineavano i marmi antichi, lo scrupoloso studio del nudo, le visite al laboratorio del Canova, largamente frequentato da artisti

e da viaggiatori italiani e stranieri, e il culto invadente per il classicismo, furono gli elementi che determinarono i caratteri dell'arte del Demin, dapprima rigidamente neoclassica. Il giovane artista, poco dopo il suo arrivo a Roma, si presentava timidamente al Canova in un pomeriggio domenicale, il giorno in cui lo scultore riceveva gli amici nel suo studio in vicolo delle Colonnelle, e portava seco alcuni disegni. Il Canova, osservati i lavori, incoraggiava il Demin a continuare per la via intrapresa, predicendogli che, se i suoi contemporanei non gli avessero reso giustizia, i posteri lo avrebbero meglio apprezzato. Tali parole, confermate qualche anno dopo dallo stesso scultore a Monsignor Falier, vescovo di Ceneda ⁽²⁾, non testimoniano di una profetica chiaroveggenza del Canova, ma servirono a rinfrancare l'artista, il quale da allora si avviò deciso per la sua via, senza più alcuna incertezza. L'influsso canoviano sarà poi evidente nell'arte del Demin: nei nudi femminili il bellunese aveva certamente presente l'elegante ma un po' freddo classicismo dello scultore, il quale accarezzava il marmo lavorando di lima più che di scalpello, e torniva i corpi così da far parere ad un visitatore del suo studio che certo braccio fosse « vera carne ritondata e molle » ⁽³⁾. Giovanni Demin ebbe sempre una grande ammirazione per lo scultore di Possagno, così che poi dedicherà alla sua memoria un grande affresco a Padova nel palazzo Collalto, allora Crescini, e piccoli medaglioni in una stanza del palazzo Papafava. Aveva le sue buone ragioni per dovergli molta gratitudine. A Roma si era ammalato e il Canova lo aveva soccorso sollevandolo da debiti angosciosi: allo scultore doveva inoltre l'essersi potuto trattenere in quella città qualche tempo oltre il triennio d'obbligo. Scrivendone al Cicognara, Antonio Canova riconfermava la sua ferma fiducia nel Demin ⁽⁴⁾.

Gli artisti del tempo trovavano la loro ispirazione specialmente in episodi mitologici o di storia greca e romana: la conoscenza dell'arte del David si ravvisava anche in Italia: la linea scultoria dei personaggi era curata all'estremo, e si dimenticava la geniale fantasia di G. B. Tiepolo e dei tiepoleschi, che creavano trionfi di luce e di movimento, feste di colori, con fervore di fantasia, non con fredda meditazione accademica. Il culto della virilità greca e della romanità tanto nel Regno italico come nell'Impero napoleonico aveva indirizzato l'arte per questa via. A Roma persino per i trionfi carnevaleschi, per le mascherate si rievocavano episodi storici, dove le maschere di cera erano riproduzione di erme antiche. E nella preoccupazione di riprodurre scene storiche non si badava se alcuni gruppi avessero un aspetto troppo funereo per servire da soggetti di carri mascherati,



Padova - Palazzo Papafava - Il mito di Atlante
(Fot. Fiorentini)

quando per esempio si pensò di rappresentare la tragica morte di Socrate ⁽⁵⁾.

La pittura contava un periodo di decadenza a Roma come a Venezia: a Roma due pittori si distinguevano fra troppi mediocri: Vincenzo Camuccini e Gaspare Landi: facili disegnatori, ma manierati, freddi. La pittura trae ispirazione dall'archeologia e perciò manca di vita. Lo Stendhal, nel 1828, dopo una visita allo studio del Camuccini, che pure godeva così alta fama e che da molti era stimato superiore al Landi, scriveva: « Queste grandi tele nulla insegnano di nuovo e non lasciano alcun ricordo. Tutto in esse è corretto, conveniente e freddo: il buon pubblico non sa che cosa trovare di biasimevole » ⁽⁶⁾.

Il Canova procurò all'Hayez e al Demin di dipingere a fresco le lunette del Museo Chiaramonti al Vaticano. Ma mentre l'Hayez aveva già iniziato il lavoro e il Demin si accingeva a incominciare, il Cicognara ordinava ai due pittori di prendere parte all'omaggio, assai poco spontaneo, che il Lombardo-Veneto avrebbe tributato all'Imperatore Francesco I per il suo matrimonio con Carolina Augusta di Baviera ⁽⁷⁾. Il Demin attraversava un momento di grandi incertezze: non lo avevano appagato i maestri, era scontento del suo stesso lavoro, qualcuno gli aveva proposto di recarsi a insegnare nell'Accademia di Napoli, mentre egli sentiva di dover studiare ancora molto, e specialmente i maestri veneti. Erano i dubbi dell'artista onesto: i suoi maestri si erano curati unicamente di perfezionarlo nel disegno, ed egli sentiva che la pittura non è soltanto armonia di linee. In pari tempo una passione si era accesa nel suo cuore: si sposò, e vide crescersi intorno una famiglia quando il suo lavoro non gli dava ancora i mezzi per sostentarla.

Ottenuta una dilazione nel lavoro al Museo Chiaramonti, egli accettò, come aveva accettato l'Hayez, di recarsi a Venezia per eseguire sotto gli occhi del Cicognara il quadro che costui gli aveva ordinato, e per cui era stato definito il soggetto: *Salomone e la Regina di Saba*. Il Canova soccorse ancora i due artisti anticipando loro le spese di viaggio. A Scaricalasino i doganieri, frugando nel modesto bagaglio del Demin, rinvennero il bozzetto del quadro che prima di partire il bellunese aveva tracciato su una tela: essi sequestrarono il disegno ritenendolo oggetto di contrabbando e non avendo potuto il Demin pagare i 50 scudi che sarebbero stati necessari per affrancarlo. Egli ebbe però la promessa che quando da Venezia sarebbero stati spediti i denari il quadretto sarebbe stato restituito. Ma i doganieri mancarono alla promessa, e soltanto mercè l'intervento del Canova presso il Tesoriere degli Stati Pontifici il quadretto fu restituito all'autore ⁽⁷⁾.



Padova - Palazzo Papafava - Diomede costretto dai fulmini di Giove a lasciare la pugna

(Fot. Fiorentini)

Antonio Canova aveva dato al Demin e all'Hayez un biglietto di presentazione per il conte Giovanni Papadopoli di Venezia: il nobile mecenate volle subito saggiare il valore dei due artisti, e diede loro l'incarico di dipingere due stanze: all'Hayez suggerì argomenti eroici, mitologici al Demin. Questo lavoro dava al bellunese maggiore soddisfazione dell'altro affidatogli dal Cicognara: il quadro procedeva assai lentamente così che il Cicognara doveva più volte rammentare al pittore l'impegno preso, e finì col doversi recare ogni giorno nello studio del Demin per accertarsi che egli lavorasse. Gli recava inoltre quotidianamente uno scudo perchè l'artista, già irretito nelle difficoltà famigliari, aveva consumato in anticipo il prezzo del quadro. Così che anche il Cicognara finiva col perdere la pazienza e imprecava al Demin « sempre disgraziato, non per difetto d'ingegno ma per indole » (8).

Come in casa Papadopoli, così altre scene mitologiche affrescò il Demin a Serravalle nel palazzo Luccheschi e a Padova nel palazzo che i Papafava da poco avevano ereditato dai Trento e allora in parte rinnovato sotto la guida del conte Alessandro (9). Quest'ultimo lavoro gli procurò tosto nuove commissioni. Altre case patrizie vollero affidare

la decorazione di sale e salotti alla vivace e colorita fantasia del pittore bellunese. Egli fissava quindi la sua dimora a Padova per alcuni anni, e nel suo studio apriva pure una scuola di disegno del nudo, che fu frequentata da numerosi allievi.

In casa Rusconi, ora Sacerdoti, si sbrigliò la sua fantasia in scene mitologiche grandiose e in deliziose allegorie di putti, mentre qualche allievo, sotto la sua guida, completava la decorazione con finissimi « raffaelleschi » e con medaglioni a chiaroscuro. In casa del conte Fabrizio Orsato, ora Frigerio - Tolomei, mentre in una stanza raffigurava il mito di Teti e di Achille, nel soffitto di un'altra appena ricopriva di un leggero velo la seducente nudità di una Venere canoviana adagiata fra le nubi, con evidente ricordo delle *Grazie* foscoliane. Con l'amico e collega Hayez si ritrovò ad ornare di affreschi i salotti di casa Duse, dove l'Hayez dipinse alcuni medaglioni, di cui l'artista stesso si dichiarava molto soddisfatto.

Il nobile Gaudio, appassionato raccoglitore di quadri, di stampe rare, di bronzi, di avori, abitava un palazzetto che tuttora si affaccia sulla solitaria via Santa Maria Iconia, ora G. B. Belzoni, la via donde passavano quanti giungevano da Venezia o vi si recavano. In tale contrada e in quella parallela, detta di San Massimo, le eleganti facciate, adorne di statue, di balaustre, di archi e di frontoni stemmati, sembravano un'anticipazione cittadina delle villeggiature che si susseguivano poi, oltre il Portello, lungo la pittoresca « riviera del Brenta ». Il Gaudio dopo il 1820 volle rinnovare la decorazione interna del palazzetto, a cui aggiunse un'ala sul giardino: fortunatamente non toccò l'esterno, che conserva ancora l'elegante sagoma barocca. E chiamò il Demin a ornare di affreschi alcune stanze. L'artista animò con grazia raffinata i comparti di un soffitto, dipingendovi la leggenda di Amore e Psiche; nel soffitto di un'altra stanza rappresentò le divinità dell'Olimpo e in un elegante gabinetto a stucchi e cornici dorate raffigurò una scena della *Gerusalemme liberata* e una dell'*Orlando furioso*. Ma siccome il pittore non si decideva ad ultimare il lavoro, il vecchio Gaudio, di carattere non facile e poco avvezzo a sottostare ai comodi altrui, congedò il Demin e, sulla parete rotonda dello stesso gabinetto dove l'artista aveva cominciato a dipingere un volo delle Grazie, fece tracciare dei panneggiamenti trasparenti, che lasciavano appena intravedere le figure incompiute.

Il Demin dipinse ancora a Padova negli anni dal 1825 al 1830, nei palazzi Rossi poi Moschini, Revedin, Treves dei Bonfili, in casa Salvagnini ora Marzolo, in casa Crescini ora Trieste, in casa Salom, in casa Fasolo e in qualche altra. Il pittore si accingeva a segnare col chiodo



Padova - Casa Gaudio - Lunetta a chiaroscuro
(Fot. Danesin)

e a colorire l'intonaco soltanto dopo aver bene approfondito lo studio dell'argomento e definito lo studio delle figure. Il disegno rivela dei difetti dove l'artista fu spinto a finire rapidamente, ma anche alcune delle composizioni meno felici hanno dei particolari degni di nota. Deliziosi di grazia e di freschezza sono in special modo i putti: ricordo quelli che appaiono in alcuni tondi di un soffitto di casa Sacerdoti e il piccolo Achille che Teti immerge nello Stige in un affresco di casa Frigerio - Tolomei. Una notevole accuratezza di disegno si osserva nei chiaroscuri con cui il Demin completava la decorazione di sale, di gabinetti, offrendo la perfetta illusione del rilievo: per esempio il fregio di putti in uno stanzino del palazzo Papafava e un gruppo trionfale in un salottino del palazzo Gaudio. Si direbbe che in questi dipinti il disegnatore, non preoccupato dal colore, ritrovi la più fresca spontaneità della sua arte e rammenti la « carne ritondata e molle » dei marmi ammirati nello studio del Canova.

Delle grandi composizioni a fresco meglio gli riescono quelle a soggetto mitologico: nelle vaste scene storiche la preparazione letteraria si traduce talora in un farraginoso aggruppamento di figure, dove l'artista è preoccupato di togliere alle persone la freddezza statuaria per imprimere ad esse un certo movimento. Ma gli accade di esagerare in

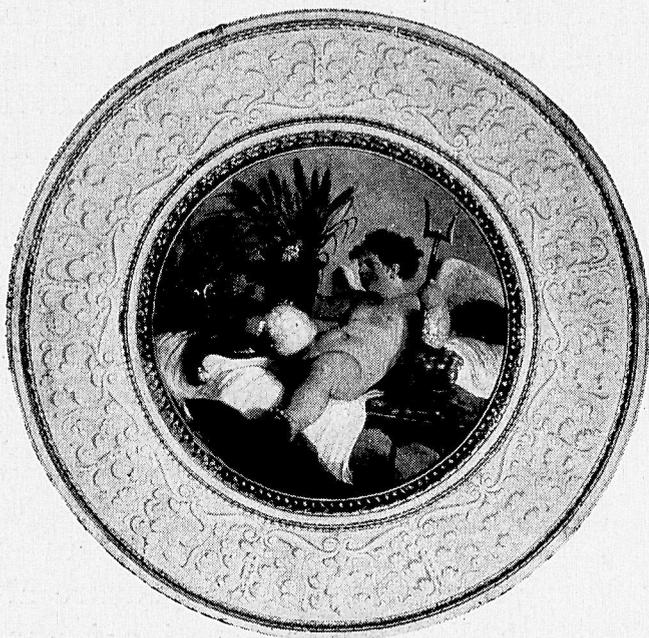


Padova - Palazzo Papafava - Ettore innanzi ad Elena incita Paride a più virili imprese
(Fot. Fiorentini)

tale senso, così che le contorsioni a cui egli costringe alcune figure appaiono artificiali; mentre la simpatica colorazione delle carni contrasta con le tinte dei panneggiamenti, e specialmente con gli azzurri, stridenti ogni volta che, per ragioni economiche, egli adoperò colori di qualità scadente.

Ad ogni modo attraverso alla sua operosità l'artista andò attenuando il freddo classicismo con qualche ricerca di riprodurre il vero: raccontavano i suoi amici che egli talora passava loro accanto senza salutarli, preoccupato di fissare nella sua mente la fronte di un vecchio, gli occhi di un giovanetto, la testa di un ragazzo che gli fossero parsi necessari per un lavoro cui attendeva, così che a qualcuno potè apparire privo di senso.

Ma non soltanto le preoccupazioni dell'artista tenevano assorta la mente del Demin: al padre di famiglia accadeva spesso di pensare all'incerto avvenire. Poichè i figlioli erano divenuti numerosi e i guadagni procurati dal pennello sfumavano rapidamente. Qualcuno cercava di aiutarlo: un gentiluomo padovano, il conte Fabrizio Orsato, a nome di un gruppo di amici amanti delle arti, gli aveva affidato di eseguire un quadro in cui il Demin avrebbe dovuto rappresentare la fine degli Ezzelini. Il bozzetto era finito nel marzo 1823, ma poi il pittore, ritenendo necessario di ampliare le dimensioni del quadro e di dare alle figure « una mossa la più espressiva » e ai gruppi « uno scioglimento ed una disposizione più ponderata », ⁽¹⁰⁾ aveva tradotto il soggetto così modificato in una grande tela, consacrando a tale lavoro tutte le ore libere delle sue giornate e spesso anche le ore notturne. Qualcuno dei committenti non risparmiò le critiche. Il cav. Cicognara, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, incoraggiò invece il pittore ad esporre l'abbozzo nelle sale dell'Accademia stessa. Il Demin seguì il consiglio, ma la mostra gli procurò aspre critiche. Giustina Renier Michiel, la illustre letterata veneziana, ne scriveva al pittore dimostrandosi dolente che le magnifiche promesse di un quadro da lui esposto in passato all'Accademia veneziana non fossero confermate da questa sua nuova opera. E si stupiva che egli, « marito e padre amorosissimo », si fosse lasciato cogliere da « un mal genio », così da rappresentare una scena assai truce, dove Alberico da Romano assiste ai preparativi del rogo per la moglie e le figlie, e gli vien presentato il capo di un figlio giustiziato. Essa temeva che qualcuno ne deducesse « essere gli Italiani d' indole crudele, anzi privi d' ogni sentimento d' umanità per compiacersi di simile dipintura ». E sospettava quasi che altri, « nato sotto altro cielo », avesse guidato la mano dell'artista ad una rappresentazione che suonava biasimo per il governo della spi-



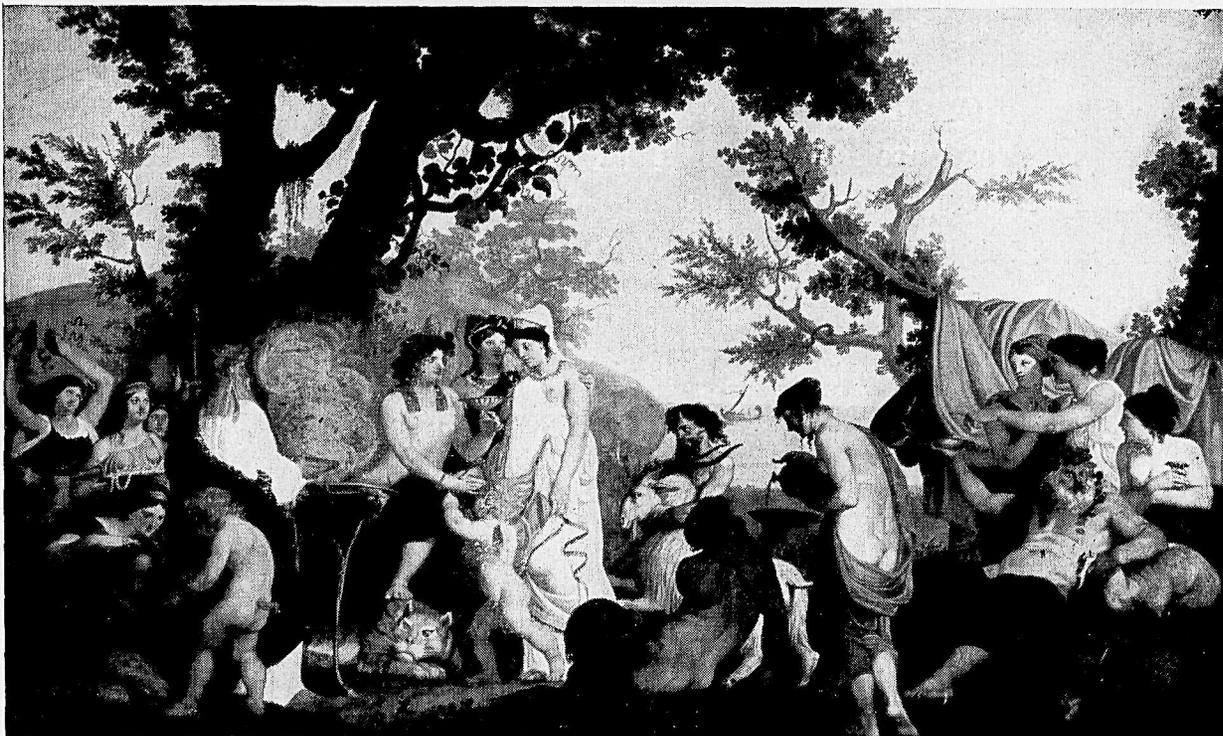
Padova - Casa Rusconi ora
Sacerdoti - Particolare
di soffitto a chiaroscuro

(Fot. Danesin)

rata Repubblica Veneta e che gioisse di veder rappresentato il Podestà di Treviso « spettatore intrepido della carneficina », poichè la maggioranza dei riguardanti non avrebbe considerato che la Marca Trevigiana ai tempi di Ezzelino non si era ancora piegata al dominio della Serenissima.

Di fronte alla sfuriata della Renier non mancarono i difensori, più o meno aperti, del pittore: un anonimo, pur ritenendo riprovevole l'argomento, trovava assurda l'accusa della scrittrice, che trascurava l'anacronismo per supporre nel quadro un significato antiveneziano; un altro rimproverava la scrittrice di avere ingiustamente oltraggiato un artista « insigne » come il Demin; e G. B. Zanchi, il quale sosteneva per l'artista il diritto di giovare dei forti contrasti, chiudeva un suo scritto esclamando: « Deh! siamo e più giusti e più indulgenti, non sofisticiamo in culla con danno nostro e dell'arte i parti di un ingegno atto forse a produr de' giganti! » (11).

Il Demin non aveva indole di polemista; ma essendosi trovato presente alla visita che alla mostra veneziana all'Accademia di Belle Arti aveva compiuto l'imperatore Francesco I, il quale si era dimostrato stupito che un artista si sentisse ispirato da un episodio storico così truce, il bellunese rispose arditamente che egli riteneva di raggiungere con quella tela un fine morale, e cioè di dimostrare come sui tiranni si scateni inesorabile la tremenda punizione dei popoli (12).



Padova - Casa Rusconi ora Sacerdoti - Le nozze di Bacco

(Fot. Danesin)

Le avversità incontrate dal quadro scoraggiarono il pittore, il quale, dopo avervi lavorato interrottamente per circa tre anni, se ne distolse ⁽¹³⁾, accontentandosi di ritornare sullo stesso soggetto in un affresco eseguito anni dopo in casa Berton a Feltre. In seguito il pittore lasciò Padova e andò a lavorare nelle chiese del Cadore e del trevigiano, ad Auronzo, a Conegliano, a Possagno, a Paderno d'Asolo ⁽¹⁴⁾. Dipingeva febbrilmente, spinto più che mai dalle angustie economiche. Ritornò a Padova per la commissione avuta dal Municipio di un quadro che doveva rappresentare *la Profanazione del tempio* e che sarebbe stato esposto nella Sala della Ragione. Ma l'incontentabilità dell'artista, in contrasto con la pigrizia che era in fondo al suo carattere, gli faceva attendere di mala voglia alle tele che ammettevano correzioni e ritocchi. Egli era più a suo agio nell'affresco che non permetteva pentimenti e dove il lavoro creativo era più spontaneo. Il quadro per il Municipio di Padova non fu condotto a termine, e qualche anno dopo egli riprendeva lo stesso soggetto in un affresco nella chiesa di Santa Giustina di Auronzo.

Le difficoltà economiche furono sempre il tormentoso assillo che amareggiava le giornate dell'artista. Già ne parlava apertamente al conte Fabrizio Orsato, giustificando con le « imperiose circostanze della numerosa e crescente famiglia » il ritardo nel compiere una tela ordinatagli, e che esigeva più lento e accurato studio degli affreschi che egli tracciava con svelta (talora troppo svelta) sicurezza ⁽¹⁵⁾. Il Demin comprese quindi la necessità di ottenere un posto stabile. Egli era stato chiamato per breve tempo presso l'Accademia di Venezia come supplente nella cattedra di Elementi di figura, durante una malattia dell'insegnante Pizzi. Pochi mesi dopo, morto il Pizzi, il Demin sperava di ottenere la nomina a stabile. Non era un posto che procurasse lauti guadagni, ma onorifico, e Antonio Diedo, segretario dell'Accademia, assicurava che se da Vienna si fosse chiesto a Venezia il nome del candidato più degno per occupare la cattedra vacante « uno e universale sarebbe stato il voto Accademico nel preferire ad ogni altro l'egregio Demin per la importantissima scuola degli Elementi di figura, scuola che richiede per sua intima essenza tutta la forza e maestria del disegno in chi la sostiene » ⁽¹⁶⁾.

Ma la nomina non venne e le condizioni economiche si facevano sempre più gravi: una lettera del pittore rivela il debito di L. 690 presso il fornaio al Leon d'oro, dove veniva acquistato il pane per la sua famiglia: nel maggio 1832 egli era in debito per gli acquisti di un anno e mezzo di pane e supplicava credito per tutto quell'anno, poichè prima gli sarebbe stato « assolutamente impossibile » di saldare il debito ⁽¹⁷⁾. Quanto doveva costare all'animo del pittore il dover scrivere tali righe! Egli non era orgoglioso ma conosceva il proprio ingegno, e certamente soltanto l'estrema necessità potè indurlo ad abbassarsi per chiedere un sì umiliante favore. Egli aveva più volte pensato di trasportare il suo domicilio in una più grande città per tentarvi la fortuna: lo aveva incoraggiato a ciò anche il conte Cicognara, il quale, avendo ammirato all'Accademia di Venezia la tela del Demin raffigurante *la Risurrezione di Lazzaro*, destinata alla chiesa di Santa Giustina di Auronzo, avrebbe esclamato: « Alla fine abbiamo un quadro dopo tre secoli! » ⁽¹⁸⁾. Esagerazione enfatica e ridicola, che, se vera, era dovuta unicamente all'affetto che il Cicognara dimostrò sempre per il pittore bellunese, di cui conosceva gli stenti e la necessità di un lavoro febbrile e snervante. D'altra parte l'esempio del suo condiscipolo Francesco Hayez, il quale aveva dipinto, alcuni anni prima, accanto a lui affrescando casa Duse a Padova, e che a Milano aveva incontrato molta fortuna, lo incoraggiò a recarsi in quella città.

Ciò accadeva nel 1834. Il Cicognara aveva raccomandato il Demin



Padova - Casa Rusconi ora Sacerdoti - Il Trionfo di Bacco

(Fot. Danesin)

a Don Giovanni Crivelli, e il pittore veneto dal Crivelli fu presentato in alcuni salotti e negli ambienti frequentati dagli artisti. Lo conobbe e lo accolse subito con simpatia lo scultore Pompeo Marchesi, successore del Pacetti a Brera.

Brillava allora a Milano la contessa Samoyloff, una di quelle donne affascinanti che possono apparire ora dame ora avventuriere: di una bellezza singolare e appariscente, era nota così per le stranezze come per la generosità verso gli artisti; appassionatissima di musica, per quanto qualche lingua maledica dicesse che non ne capiva nulla, forse per ciò era amante di compositori e di cantanti. Il suo salotto sarà poi disertato dai milanesi per l'amicizia da lei affettata con l'ufficialità austriaca, ma dapprima questa bellezza esotica attirò nei suoi sontuosi salotti un mondo vario, dove erano in prevalenza letterati e artisti. Don Giovanni Crivelli vi condusse pure il Demin, il quale ebbe tosto dalla contessa l'incarico di dipingere a fresco la volta di una sala destinata a trattenimenti musicali, raffigurandovi il *Trionfo della musica*. L'artista disegnò rapidamente i cartoni che piacquero assai alla

ospitale padrona di casa e in meno di venti giorni l'opera apparve compiuta, meravigliando la sicurezza con cui il pittore lavorava la vasta composizione allegorica così che Defendente Sacchi scriveva avere il Demin provato « che niuno può contrastare con lui, e se, come non è da dubitare, tiene solo la forza che ora ha, che anzi ne accrescerà come è di consueto, non avrà certo a temere il confronto de' maggiori freschi che sono in Milano, e dello stesso Appiani » (19).

Subito dopo il Demin veniva incaricato dal conte Passalacqua di dipingere sulla volta di una sala di casa sua, destinata a raccogliere opere d'arte, un'allegoria raffigurante *la Grecia e l'Italia che presentano le Belle Arti all'Universo*; lavoro che l'Hayez giudicò fra i migliori del Demin (20), ma che però non riuscì quale l'artista avrebbe voluto e quale era apparso nel bozzetto. La difficoltà di una volta vasta ma bassa e la qualità dell'intonaco fecero sì che l'artista dovette fare e rifare. Cominciò a riprenderlo lo scoraggiamento, quando una nuova commissione gli giunse dalla straniera che aveva già dimostrato tanta fiducia in lui: ella volle che egli dipingesse in una sala le glorie e la decadenza di Napoleone, in determinate scene allegoriche. Il Demin si sentì a disagio in una allegoria storica che non rispondeva ai propri sentimenti. Lavorò svogliatamente: il disegno e il colorito se ne risentirono. Nel frattempo il signor Taccioli lo incaricò di un quadro rappresentante *Beatrice di Tenda e Orombello*. Altre ordinazioni non vennero e vano gli era riuscito un certificato inviatogli dalla Presidenza dell' I. R. Accademia di Belle Arti di Venezia, dove si attestava essere il Demin « uno dei più distinti Artisti Pittori di Storia attualmente viventi, dotato di una capacità tale da poter assumere e condurre a felicissimo termine qualsiasi opera della maggiore importanza tanto per dipinto ad olio, come, e in particolare, a fresco, ove si può dir non ha eguale » (21). Qualche lezione, qualche lavoro di poca importanza: nulla di più. Nel periodo estivo, ritornando nel Veneto, egli ebbe modo di compiere qualche lavoro di grandi proporzioni: alcune tele per committenti padovani, un grande affresco per il nob. Manzoni nella sua villa sul colle dei Patt presso Belluno, e affreschi nella villa Gera sopra Conegliano e nel palazzo municipale di Belluno.

Alcuni versi del Savioli avevano ispirato il grande affresco di villa Patt, rappresentante *La lotta delle Spartane*:

*Sparta, severo ospizio — Di rigida virtude,
Trasse a lottar le vergini — In sull' arena ignude.
Non di rossor si videro — Contaminar la gota:
E' la vergogna inutile — Dove la colpa è ignota.*

Il pittore, raffigurando le fanciulle spartane che si esercitano nella lotta al cospetto di Licurgo, ebbe occasione di disporre un armonioso intreccio di bellissimi corpi di fanciulle ignude, per nulla contrastante con l'ideale di classica purezza che si rispecchiava anche nell'arte del Canova. Tale affresco ebbe copioso omaggio di prose e di versi talora reboanti, e assieme all'artista fu glorificato il generoso mecenate ⁽²²⁾.

In un soffitto della villa Gera il Demin dipinse *La vittoria di Giulio Cesare sugli Elvezii*, mentre altri episodi della vita di Cesare raffigurò a chiaroscuro sulle pareti. Scene storiche di grandioso effetto scenografico, dove l'artista seppe approfittare della luce che veniva dal sotto in su. Ma se qualcuno vide nel pittore una forza « più celeste che umana », ad altri non sfuggirono i difetti derivanti principalmente dalla fretta febbrile con cui il vasto lavoro fu voluto finire dall'artista in quindici giorni ⁽²³⁾. Ciò che non tolse a quegli affreschi l'omaggio di un giovanissimo poeta ⁽²⁴⁾.

Anche gli affreschi del palazzo municipale di Belluno, pur non mancando di difetti di colorazione e di disegno, specialmente nella rappresentazione dei cavalli, che furono sempre uno scoglio per il Demin, sono concepiti con grandiosità di effetti e con larghezza decorativa. Il facile estro, non sempre elegante, dei versaioli del tempo fu ancora spinto a poetare: furono descritti in rima i due affreschi e si celebrò la « magica armonia di forme e di colori » dovuta alla « mano animatrice » del Demin ⁽²⁵⁾. La Congregazione Municipale della città rivolgeva una lettera di ringraziamento all'artista, additandolo alla pubblica riconoscenza ⁽²⁶⁾. Queste composizioni pittoriche erano costate all'artista un diligente studio preliminare: per la sala di Cesare il Demin aveva letto parecchie pagine del *De bello gallico*, per l'affresco rappresentante *Lo sbarco di S. Saba a Costantinopoli*, volle gli si traducesse dal greco la narrazione lasciata da un contemporaneo del santo ⁽²⁷⁾.

Ritornato a Milano, dovette constatare che quel soggiorno si faceva sempre meno proficuo. Credette che gli giovasse per farsi conoscere l'espone, anche se incompiuta, la tela rappresentante *La profanazione del tempio*. Ma fu un errore: la critica, e specialmente, come spesso accade, i colleghi, si accanirono nel biasimare quell'opera sua, così che, sdegnato, egli decise di lasciare per sempre Milano.

Il Demin si rifugiò a Ceneda, dove aveva già goduto la signorile ospitalità di casa Gera. E trovò subito generosa offerta di lavoro. Gli fu proposto di affrescare le logge e il soffitto di una sala nel palazzo municipale, e il compenso richiesto, 24.000 svanziche, gli fu subito accordato. Meglio gli riuscirono le scene storiche, dove rappresentò al-



Conegliano - Chiesa di S. Rocco - Soffitto

cune pagine gloriose della storia di Ceneda. Nel soffitto, dove gli fu imposto di raffigurare l'apoteosi di Ferdinando I, egli si trovò un po' a disagio: ricordava il tema consimile svolto dall'Hayez nel Palazzo Reale di Milano, ed egli preferì svolgerlo con maggiore libertà sviluppando la rappresentazione delle allegorie mentre per la faccia dell'imperatore prendeva a modello un giovanetto scemo di Ceneda (28). Era la sola vendetta possibile per l'artista di sentimenti italiani, che, per le sue condizioni economiche, non aveva potuto prendersi il lusso di rifiutare una sgradita ordinazione.

In quel torno di tempo il Demin affrescò anche il soffitto della chiesa di San Rocco a Conegliano, dove già aveva dipinto qualche anno prima, nella cupola, la *Meditazione di S. Giovanni Evangelista*. Dell'apoteosi di San Rocco egli aveva preparato il bozzetto fin dal 1831, ma poi, essendogli stato manifestato il desiderio che alla glorificazione del Santo fosse associata l'immagine di San Domenico, al cui ordine erano ascritte le monache del vicino monastero, il pittore dovette dare un diverso sviluppo alla sua composizione, dapprima volta tutta a porre in evidenza la figura del santo pellegrino. E' interessante oggi confrontare quel primo bozzetto con l'affresco che tuttora si può vedere nella chiesa di San Rocco a Conegliano, e che è certamente una delle più armoniche e più curate opere di soggetto sacro compiute dal pittore bellunese, intonata ai modelli dei grandi maestri della decorazione a fresco: così che ritenne di doverla notare anche il Thieme (29).

Dopo il 1842 Giovanni Demin lavorò ancora a Conegliano nella villa Gera, a Padova in case private (30) e in una sala superiore del nuovo edificio eretto dal caffettiere Pedrocchi, dove dipinse l'affresco *Diogene che addita l'uomo a Platone*, e a Feltre nella casa del signor Luigi Berton; ma il favore, che lo aveva pur seguito per tanto tempo diffondendo la sua fama di facile pittore a fresco, lo abbandonò: fors'anche perchè allora, preparandosi grandi eventi nella storia del Lombardo-Veneto, gli animi erano volti ad altro che ad adornare case e palazzi, e la necessità di lavorare per togliersi alle tormentose angustie economiche lo spinsero ad accettare gli inviti di paeselli più remoti del bellunese e del trevigiano, dove il Demin disseminò affreschi di soggetti religiosi. Assillato dal lavoro che gli veniva a gara dai parroci, egli lasciò nelle chiese dipinti di valore molto ineguale: scene grandiose come l'*Assunta* di S. Cassiano del Meschio, tema che egli svolse in ben tre chiese, cose meno che mediocri come in Santa Tecla d'Este e nel tempio canoviano di Possagno, disegni grandiosamente concepiti ma di proporzioni superiori alle sue forze come le quattro prove del *Giudizio universale* che, pure, ebbero la virtù di procurargli i goffi elogi di un

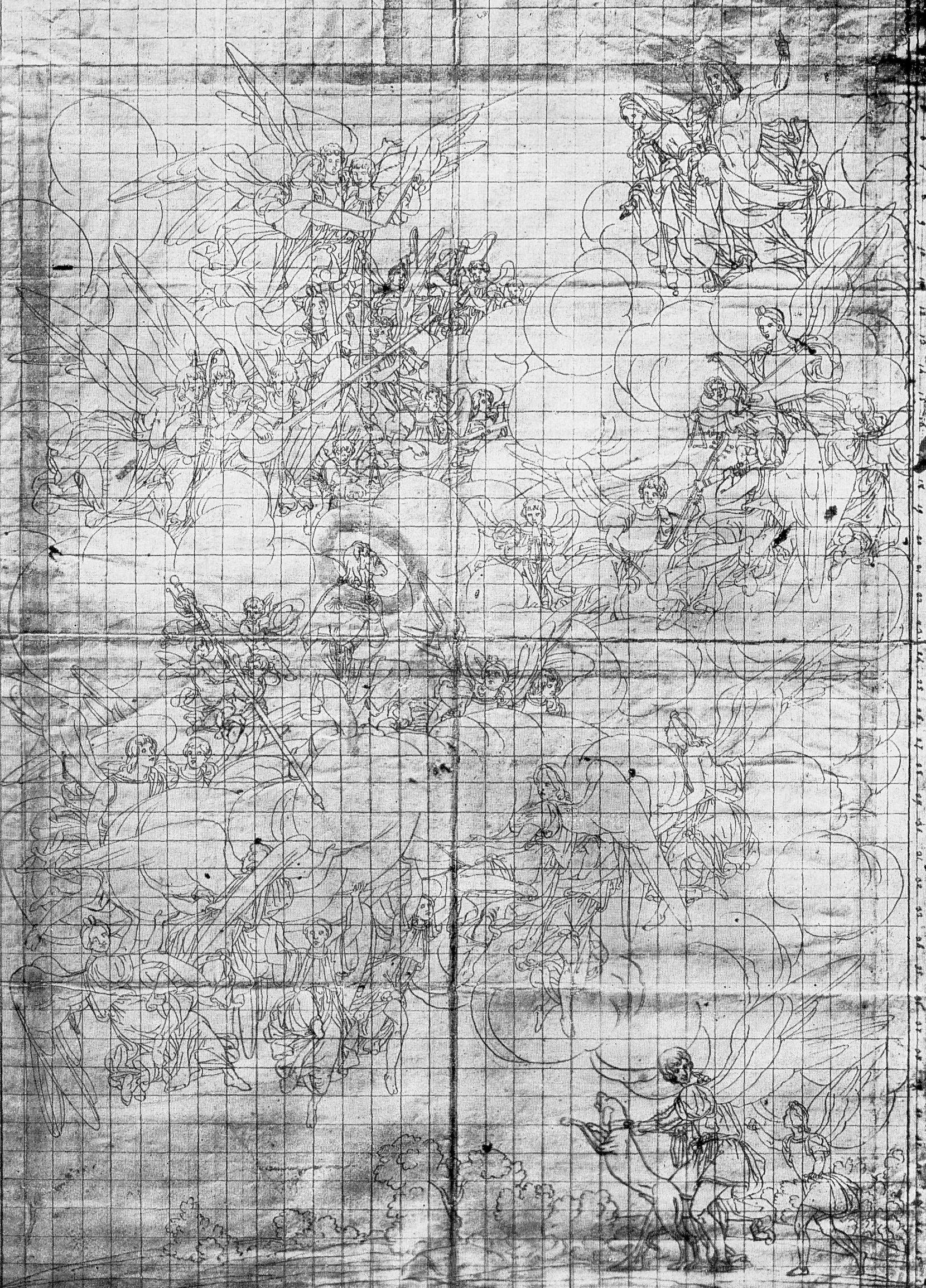
panegirista, il quale nella propria ignoranza non paventò di anteporre il *Giudizio universale* della chiesa di Mirano a quello della Sistina « e a quanti altri furono immaginati sin qui ». Faceva velo a chi così scriveva il preconetto moralista per cui si preferivano i nudi « castissimi » del Demin a quelli « incredibilmente disonesti » di Michelangelo ⁽³¹⁾.

Nella vita di Giovanni Demin si era ripetuto lo stesso dramma che tormentò l'esistenza di molti artisti del pennello e della penna. I trionfi giovanili troppo facilmente conseguiti lasciano spesso un retaggio di amarezza: il favore del pubblico abbandona l'artista con la stessa rapidità con cui lo ha esaltato. Il pittore bellunese decadde perchè le necessità economiche e le sventure domestiche gli resero più che mai necessario il lavoro continuato, affrettato. Nell'opera degli ultimi anni c'è ancora qualche affresco disegnato con simpatica scioltezza e con gustosa armonia di movimenti: sono lavori relegati in chiesette sperdute, in paeselli dove il pittore nella contemplazione della ridente terra natia sentiva scendere nel suo animo la calma confortatrice che sola poteva fargli dimenticare le amarezze e ridargli la serenità propizia al lavoro. L'artista non sapeva negare la sua opera a chi gli scriveva, per esempio da un paesello ignoto, da Sant'Andrea del Musone presso Castelfranco, dichiarandosi « il parroco d'una piccola parrocchia » disposto a sacrificare quanto più gli sarebbe stato possibile sul proprio modesto beneficio purchè colui che egli chiamava enfaticamente « l'uomo del secolo », e cioè chi aveva affrescato il *Giudizio universale* nella chiesa di Pove, arricchisse di dipinti la sua modesta chiesetta ⁽³²⁾.

Il Demin consentiva, accontentandosi delle misere paghe che modesti parroci o modestissime fabbricerie potevano concedergli. E se il dispetto di vedere male compensate le sue opere lo faceva compiere affrettatamente un affresco, altrove, ispirato dal soggetto o dal luogo, prestava la sua opera con generosa larghezza. Così a Possagno, costretto a raffigurare gli Apostoli in proporzioni esagerate e in condizioni di luogo infelici, egli tirò giù le ultime due figure affrettatamente dichiarando in latino alquanto maccheronico: « Qualis pagatio, talis spagassatio », mentre a Sàrmede creò una laboriosa *Gloria di S. Antonio* per la misera somma di 600 svanziche ⁽³³⁾.

Il Demin morì il 23 novembre 1859 in un paesetto poco lontano da Vittorio Veneto, a Tarzo, dove stava dipingendo a fresco l'abside della chiesa: le sue spoglie riposano nel duomo di Ceneda ⁽³⁴⁾.

Esaltato con tanta improntitudine sino ad avvicinarlo al Veronese o al Tiepolo, denigrato sino a negare ogni valore alla sua opera, il Demin fu un artista assai ineguale: colui che affrescò le sale di pa-



Disegno per l'affresco "Gloria di S. Rocco," per una chiesa di Conegliano

lazzo Papafava non sembra certamente lo stesso che lavorò ad Este in Santa Tecla.

Il Canova, l'ultima volta in cui sostò a Padova per recarsi a Posagno, al cospetto dell'affresco del Demin nel palazzo Treves, raffigurante *l'Apoteosi di Rossini*, osservò: « D'ora innanzi chi vorrà avere una pittura a fresco bisognerà ricorrere a Demin » (35). Degli entusiasmi di Defendente Sacchi e del Cicognara ho già fatto cenno. Il Selvatico, che parve agli inizi seguire con simpatia l'opera del Demin, giudicò gli affreschi successivi opera « scorretta e trascurata » di un pittore « troppo fecondo », e osservava che se i gazzettieri avevano esaltato le sue pitture come « capolavori incomparabili destinati ad oscurare la fama dei grandi maestri del XVI secolo », subito dopo la morte dell'artista il pubblico l'aveva condannato senza appello (36). Il Momenti non si scostava troppo da questo giudizio quando, pur notando « una certa vivacità di fantasia », deplorava « le stramberie pirotecniche del colorito e le vergogne del disegno » (37).

Ma il giudizio più equo è forse quello dato da qualcuno che, come l'Hayez, conosceva bene l'artista e che acutamente scorgeva le condizioni delle arti e degli artisti del suo tempo. « A proposito di questo giovane — egli scrisse — dirò che, dotato com'era di talento per la composizione, — era pigro e incerto nell'esecuzione... Egli disegnava anche correttamente, ma era convenzionale, e studiava poco il vero, dicendo che ciò lo impacciava... Mi confermai nella mia convinzione ch'egli aveva talento e pratica per l'affresco, come era pure buon compositore e coloritore » (38).

Giudizio che apprezza l'arte del Demin ma non ne nasconde i gravi difetti, e che contrasta con le « stroncature » del Selvatico e del Momenti. La verità si è che pochi considerarono come l'arte pittorica nei tempi in cui visse il Demin, e specialmente nel Veneto, attraversasse un periodo di ingloriosa decadenza, che susseguiva al periodo di luminoso splendore della seconda metà del Settecento. Il Demin ebbe il merito di mantenere viva una tradizione tutta veneziana, quella della pittura a fresco, con uno studio scrupoloso per il disegno, checchè ne dica il Selvatico, e di tale studio fanno prova i disegni e i cartoni sui quali era studiata la composizione degli affreschi. E se non sempre il pennello seppe realizzare quanto l'artista aveva tracciato sulla carta, va data colpa principalmente alle condizioni morali e materiali in mezzo a cui egli fu costretto a lavorare. Creare in letizia fu la gioia di molti artisti: la sorte non volle concedere tale gioia a Giovanni Demin.

BRUNO BRUNELLI

NOTE :

- (1) Francesco HAYEZ: *Le mie memorie*, Milano, a cura della R. Accademia di Belle Arti, 1890, p. 5.
- (2) F. BELTRAME: *Del pittore Giovanni Demin e de' suoi più recenti affreschi*, memoria letta all'Ateneo di Treviso, Padova, tip. del Seminario, 1847, pp. 13 e 27.
- (3) Lettera del Co. Alessandro Papafava al fratello Francesco, da Roma 3 dicembre 1803. Archivio Papafava dei Carraresi, Padova.
- (4) Vittorio MALAMANI: *Memorie del conte Leopoldo Cicognara*, Venezia, 1888, II, p. 61.
- (5) Lett. del Co. Alessandro Papafava, 11 febr. 1804, c. s.
- (6) STENDHAL: *Rome, Naples et Florence*, Paris, Delaunay, 1826, II, p. 124. E Lett. del co. A. Papafava, 21 apr. 1804, c. s.
- (7) F. HAYEZ, op. cit., p. 41.
- (8) V. MALAMANI, op. cit., p. 174.
- (9) Bruno BRUNELLI: *Un appartamento neoclassico a Padova*, in « Dedalo », giugno 1928. Cfr. anche Francesco DAL FABBRO: *Alcuni cenni sopra i dipinti deminiani a buon fresco in una stanza del palazzo Papafava*, Padova, tip. della Minerva, 1831; G. A. MOSCHINI: Lettera da Venezia, 2 agosto 1823, alla sig.ra E. Treves Consolo, in Bibliot. del Museo Civico di Padova, ms. BP 2537 XIX.
- (10) Lettere del DEMIN al conte Fabrizio Orsato, dal 10 genn. 1823 al 12 lugl. 1825 in Archivio Tolomei, Padova.
- (11) Giov. LAZARA: *Scritti appartenenti alle Belle Arti*, ms. in Bibliot. del Museo Civico di Padova, BP 2537 XXII, c. 198 e sgg.
- (12) G. B. ZANNINI: *Orazione funebre a Giov. Demin*, Venezia, Naratovich, 1860. V. anche appunti nell'Archivio dell'architetto Demin, Milano.
- (13) La tela, incompiuta, di proprietà del Comune di Padova, è ora affidata in deposito all'Istituto Musicale « C. Pollini » di Padova.
- (14) Lettera sulle pitture eseguite da Giov. Demin in Possagno, Paderno e Padova in « Gazzetta di Venezia », 19 apr. 1830. - Lorenzo CRICCO: *Lettere sulle Belle Arti trevigiane*, Treviso, Andreola, 1833, pp. 71, 226, 298. - Fr. DAL FABBRO: *Ricordi sopra il Giudizio Universale dipinto dal Demin nella chiesa parrocchiale di Paderno Asolano*, s. d. - *Descriz. del soffitto della chiesa parrocch. di Santa Maria di Paderno d'Asolo, dipinto dal celebre pittore Demin*, in « Giornale di Scienze e Lettere delle Provincie Venete », n. 99, dic. 1898.
- (15) Lett. del DEMIN al co. Fabrizio Orsato, cit.
- (16) Lettera di Antonio DIEPO a Giov. Demin, « egregio pittore storico », da Venezia 17 ott. 1821, nell'Archivio dell'architetto Demin, Milano.
- (17) Bibliot. del Museo Civico di Padova, raccolta mss. autografi, fasc. 987.
- (18) G. ZANDONELLA: *Lettera sopra una pittura del sig. G. Demin*, nel « Supplemento al Nuovo Osservatore Veneziano », n. 143, del 29 nov. 1827.
- (19) Defendente SACCHI: *Varietà letterarie*, Milano, Stella, 1832, I, p. 197.
- (20) F. HAYEZ, op. cit., p. 44.
- (21) Certificato della R. Accademia di Belle Arti di Venezia, in Archivio dell'arch. Demin, Milano.

(22) Domenico TESSARI: *Della lotta delle Spartane di G. Demin dipinta a buon fresco*, Belluno, Deliberali, 1837.

(23) Gius. DEFENDI: *La vittoria di G. Cesare sugli Elvezii, pittura a fresco di Demin ecc.*, Milano, Visaj, 1838. - Franc. GERA: *Intorno agli affreschi eseguiti dal celebre G. Demin nel castello a Conegliano, per nozze De Campana-Groeller*, Venezia, 1845.

(24) Pietro BELTRAME: *La sala detta di Cesare dipinta dal Demin nel palazzo Gera, versi*, Treviso, Andreola, 1840.

(25) Franc. CORAULO: *La pace dei veneziani coi bellunesi, quadro dipinto dal prof. G. Demin ecc.*, ottave, per nozze Miari - De Cumano, Belluno, Deliberali, 1839.

(26) Lettera al D., da Belluno 11 lugl. 1845, a firma del podestà Agosti, in archivio Demin, Milano.

(27) Francesco BELTRAME: op. cit.

(28) Emilio ZANETTI: *A Vittorio Veneto nel 1848*, Treviso, Longo e Zoppelli, 1925, p. 52.

(29) *Allgemeins Lexicon der Bildenden Künstler*, Lipsia, 1913, Vol. IX. V. anche V. BOTTEON: *SS. Rocco e Domenico*, Conegliano, De Beni, 1901, p. 70.

(30) Lettera al corrispondente della « Gazzetta di Milano » sui dipinti del Demin artista di molta fama in « Gazzetta di Venezia », 19 apr. 1830. - Fr. DAL FABBRO: *Un'allegoria pittorica del celebre De Min*, per nozze Sette - Zottesso, Padova, Cartallier e Sicca, 1839.

(31) G. B. ZANNINI: op. cit.

(32) Lettera di Don Gius. Pozzobon, arciprete, 7 genn. 1847, in Archivio Demin.

(33) Camillo FASSETTA: *Storia popolare di Ceneda*, Vittorio, tip. Bigontina, 1917, p. 315.

(34) In morte del D., oltre alla citata *Orazione funebre* di G. B. Zannini, furono pubblicati un necrologio nel vol. V dell'*Albo necrologico* raccolto dell'ab. Gaetano Sorgato, Padova, tip. del Seminario, 1859 e articoli nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia* » del 25 nov. e del 2 dic 1859. V. anche sul D.: VOLPI: *Pittori bellunesi*, Belluno, 1892, p. 12.

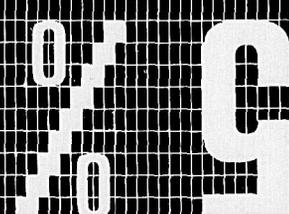
(35) D. SACCHI, op. cit., p. 197.

(36) Pietro SELVATICO: *L'art actuel en Italie*, ms. autografo nella mia Biblioteca. Cfr. dello stesso: *Arte ed Artisti*, Padova, 1863, pp. 331-355.

(37) Pompeo MOLMENTI: *La pittura veneziana*, Firenze, Alinari, 1903, p. 134.

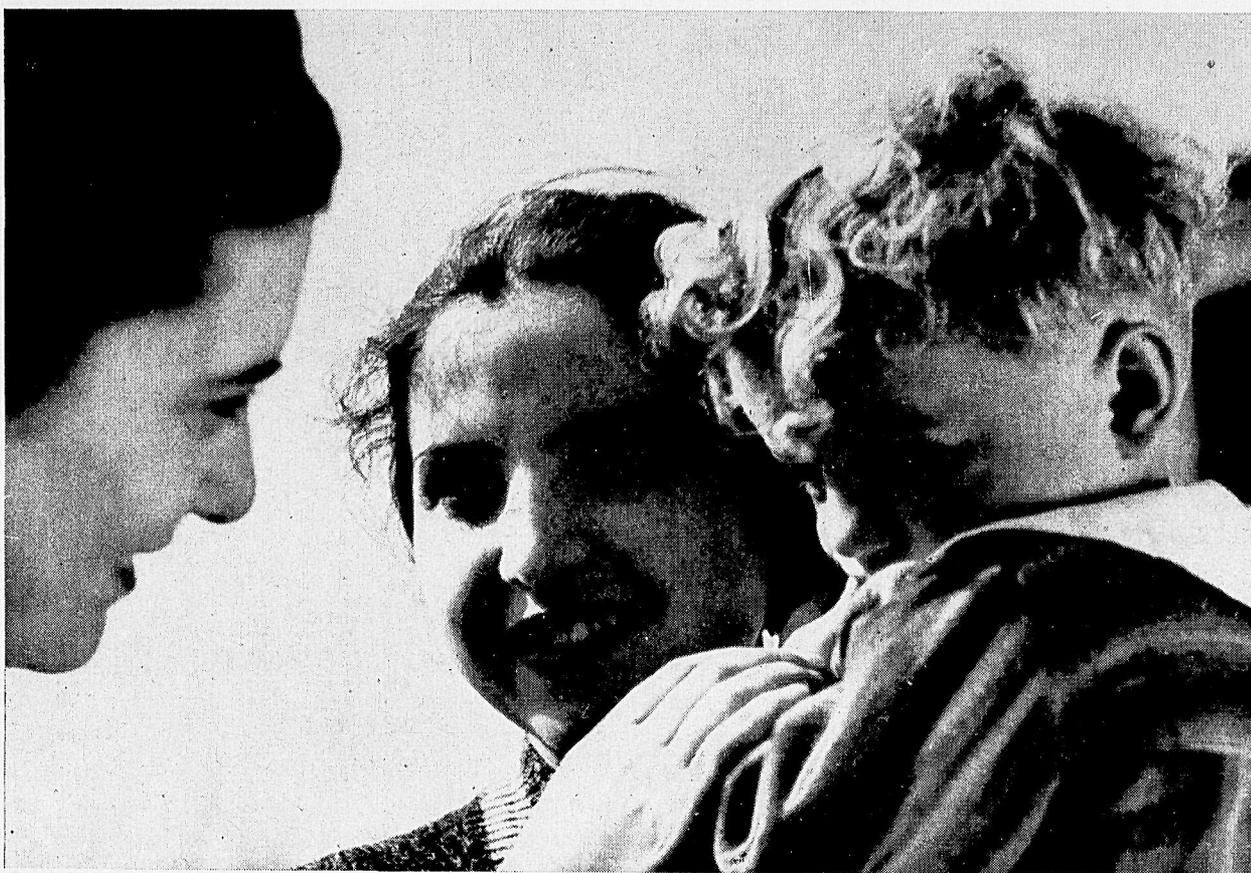
(38) F. HAYEZ: op. cit., p. 44.

Esprimo qui la mia gratitudine all'architetto Giuseppe De Min di Milano, che mi favorì alcuni documenti e la riproduzione dei disegni di sua proprietà, eseguiti dal pittore suo proavo; e al prof. comm. Luigi Rizzoli di Padova, che pure mi favorì la riproduzione del disegno del D. per l'affresco di S. Rocco, disegno che gli pervenne da suo nonno, lo scultore in avorio e antiquario Giuseppe Rizzoli: il disegno misura cm. 91 - 62.



NAVZIONALE

PRESTITO



(Fot. Cine Guf - Padova)

BOLLETTINO DI STATO CIVILE DELLA PROVINCIA

SETTEMBRE 1935 XIII

OTTOBRE 1935 XIII

	Capoluogo	Resto Prov.	TOTALI		Capoluogo	Resto Prov.	TOTALI
Nati	278	1307	1585	Nati	250	1258	1508
Morti	109	315	424	Morti	127	332	459
Aumento popol.	169	992	1161	Aumento popol.	123	926	1049

LA POTENZA MILITARE DELLO STATO, L'AVVENIRE E LA SICUREZZA DELLA NAZIONE SONO LEGATI AL PROBLEMA DEMOGRAFICO

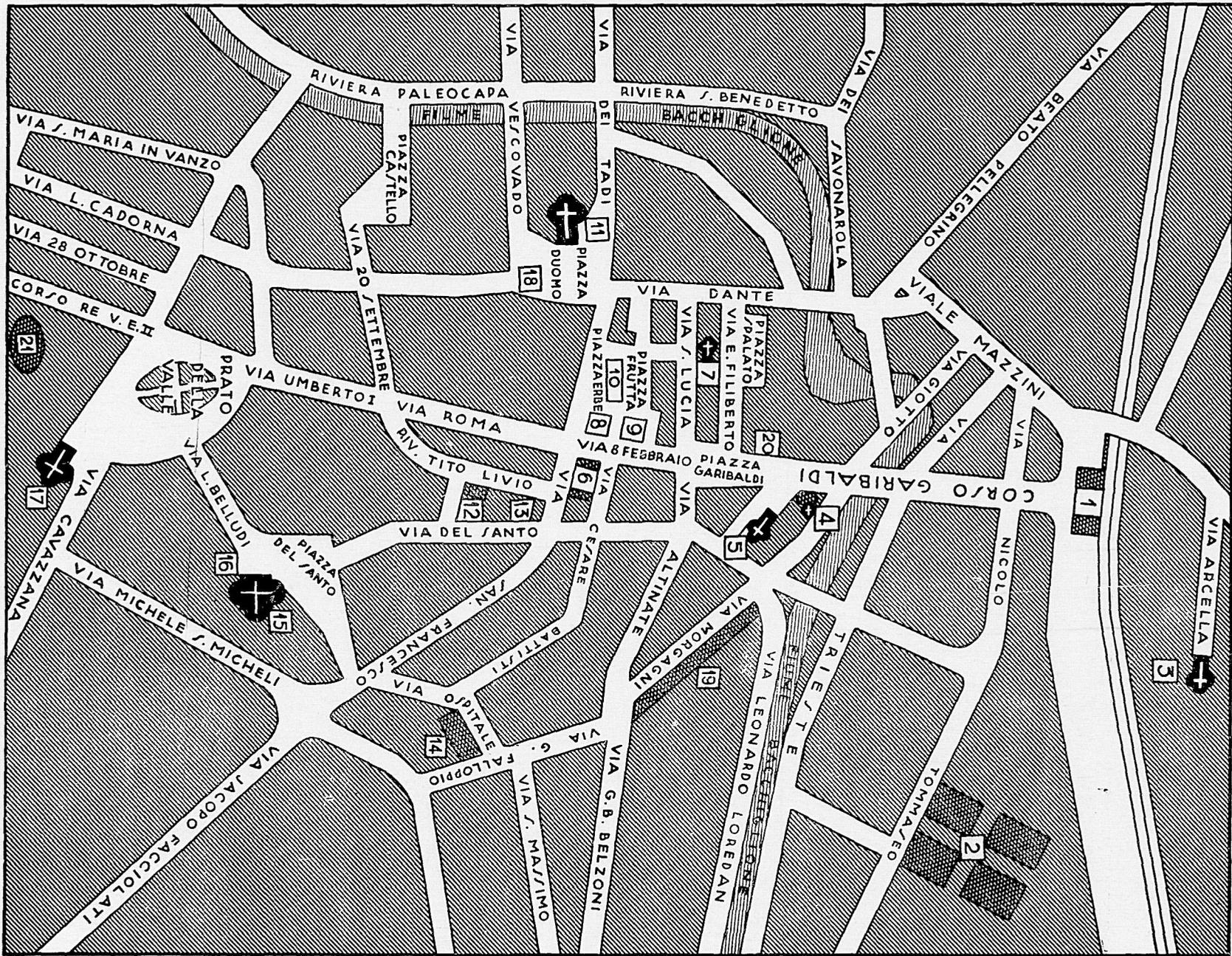
MUSSOLINI



Fiera del Levante: Il Comitato del Turismo di Padova alla Mostra della Direzione Generale del Turismo (Padiglione progettato dall' arch. Rossi)



Costumi di dopolavoriste al Raduno Triveneto di Abano Terme (Fot. De Marzi)



P A D O V A

principali monumenti ed edifici pubblici

- 1** Stazione ferroviaria
- 2** Fiera Campionaria Triveneta
- 3** Santuario dell'Arcella
- 4** Cappella degli Scrovegni (affreschi di Giotto)
- 5** Chiesa degli Eremitani (affreschi del Mantegna)
- 6** Palazzo centrale dell'Università (il Bo)
- 7** Oratorio di S. Rocco
- 8** Palazzo Municipale
- 9** Caffè Pedrocchi
- 10** Sala della Ragione
- 11** Cattedrale e Battistero
- 12** Casa del Fascio
- 13** Palazzo del Governo
- 14** Ospedale civile
- 15** Basilica del Santo
- 16** Museo Civico
- 17** Basilica di S. Giustina
- 18** Partenze linea Tranviaria dei Colli Euganei
- 19** Ferrovia elettr. Padova Venezia, Padova Bagnoli, Padova Piove di Sacco
- 20** RR. Poste e Telegrafi
- 21** Campi Sportivi

PARATI GATTINO

S. LUCIA, 5

PADOVA

TEL. 23674

DECORAZIONI DI OGNI GENERE

Concessionario ANSALONI

A L B E R G H I D I P A D O V A

PRIMA CATEGORIA

ALBERGO « STORIONE » - *Via VIII Febbraio*

ALBERGO « REGINA » - *Via Duca d'Aosta, 2*

« GRAND HOTEL » - *Corso del Popolo, 2*

SECONDA CATEGORIA

ALBERGO « ROMA » - *Via del Santo, 4*

ALBERGO « TORRETTA » - *Via S. Lucia, 21*

GRAND HOTEL « CENTENARIO » - *Via Ugo Foscolo, 10*

ALBERGO « LEON BIANCO » - *Vicolo Pedrocchi, 7*

ALBERGO « GAMBERO » - *Via P. F. Calvi, 10*

ALBERGO « OSTERIA NUOVA » - *Via Marsilio da Padova, 43*

TERZA CATEGORIA

LOCANDA « STAZIONE » - *Piazzale Stazione, 1*

ALBERGO « CROCE D'ORO » - *Via Fabio Filzi, 1*

ALBERGO « STOPPATO » - *Via Altinate*

ALBERGO « CONTE » - *Piazzale Stazione, 2*

ALBERGO « VILLA PARADISO » - *Via Nicolò Tommaseo, 9*

PENSIONE LOCANDA - *Via delle Piazze, 14*

ALBERGO « S. MARCO » - *Piazzale Stazione, 7*

OSTERIA CON ALLOGGIO - *Piazza Mazzini, 17*

ALBERGO « PARADISO » - *Via S. Fermo, 7*

ALBERGO « S. ANTONIO » - *Via S. Fermo, 50*

ALBERGO « AQUILA NERA » - *Via Altinate, 8*

ALBERGO « NUOVO VAPORE » - *Piazzale Stazione, 6*

SOC. FRANCESCO PETRARCA - *Via Donatello, 16*

ATTIVITA' COMUNALE

STRADE COMUNALI

IL PODESTA

delibera

di aggiungere all'elenco ufficiale delle strade comunali esterne le strade seguenti:

1) Via delle Melette - da Via Volturino a Via Piave con prosecuzione per metri lineari sessanta verso Via Monte Cengio. Lunghezza metri 222 - larghezza media metri 12.

2) Via Carlo Rezzonico (già vicinale Porciglia) - da Via Gaspare Gozzi a

Via Nicolò Tommaseo. Lunghezza metri 262 - larghezza media metri 12.

3) Via Giovanni Furlanetto - da Via Tiziano Aspetti a Via Pizzolo. Lunghezza metri 195 - larghezza metri 10.

4) Via Antonio Bonazza - da Via Tiziano Aspetti a Via Pizzolo, parallela alla precedente. Lunghezza metri 190 - larghezza media metri 10.

5) Via Antonio Pizzolo - dal viale dell'Arcella a Via Tiziano Vecellio. Lunghezza metri 450 - larghezza media metri 10.

delibera

di aggiungere all'elenco ufficiale delle strade comunali esterne il tronco della strada, già consorziale Padova-Bovolenta compreso nel territorio del Comune di Padova, con una lunghezza di metri 6210 e una larghezza media da ciglio a ciglio di metri 9.20, ritenuto che il detto tronco di strada, con tutti i suoi manufatti e le sue pertinenze si intenda passato ad ogni effetto di legge in proprietà del Comune giusta l'articolo 22 della legge sui Lavori Pubblici 20 marzo 1865.

DOTT. LUIGI CAMPAGNARO

SPECIALISTA

MALATTIE DEI BAMBINI

PADOVA - Via Cesarotti, 7

(Piazza del Santo) Telefono 22469

Consultazioni :

PADOVA - Giorni feriali ore 10-11,30 - 13-14,30

CAMPOSAMPIERO - Mercoledì e Sabato ore 3-4 pom.

VARIE

IL PODESTA

delibera

di modificare, come modifica, l'art. 124 del vigente Regolamento di polizia mortuaria, con l'aggiunta al primo comma delle seguenti parole: « le lapidi ed altri pii ricordi dovranno essere di pietra viva o di ferro battuto, o di altri metalli di maggiore resistenza essendo vietati i ricordi in legno ».

delibera

di nominare membri della Commissione Comunale di primo grado per la decisione dei ricorsi contro l'applicazione dei tributi comunali pel biennio 1936-1937 i signori:

1. Barnabò avv. Pietro
2. Basso rag. Emilio
3. Berretta rag. cav. Pietro
4. Bisazza rag. Giovanni

5. Carrari dott. Domenico
6. Gobbato rag. Antonio
7. Michelini rag. Bindo
8. Olivieri rag. Arrigo
9. Picinati ing. Eugenio
10. Rosa avv. Girolamo
11. Valbonesi geom. Calisto
12. Zuliani Gino.

delibera

di nominare membro del Consiglio di Amministrazione dei Pii Conservatori di S. Caterina, Soccorso e Gasparini pel quadriennio 7 febbraio 1934 - 6 febbraio 1938, l' avv. cav. Giacomo Fiorentino in luogo dello scaduto prof. rag. comm. Mario Pegoraro.

A. DRAGHI **PADOVA**
Via Cavour 9
Telef. 22168
LIBRI - LIBRI - LIBRI

LUIGI GAUDENZIO
Direttore responsabile

GIORGIO PERI
Redattore capo

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (glà Porciglia)

RIGON
TERMOTECNICA
PADOVA
VIA TEOBALDO CICONI N. 8
TELEFONO N. 20-591

Impianti di: **Riscaldamento**
Ventilazione - Essicatoi
Eliminazione della fumana
Condutture per acqua e gaz
Pozzi Artesiani - Bagni
Sanitari - Lavanderie
Frigoriferi Automatici
Combustione a Nafta

152620

MUSEO CIVICO DI PADOVA

«LE TRE VENEZIE»

Il fascicolo di ottobre della Rivista *Le Tre Venezie*, diretta da Giovanni Giuriati junior, si inizia con l'illustrazione fotografica della storica adunata delle forze del Regime del 2 ottobre.

Remigio Marini dottamente commenta le tracce della romanità di Trieste; Giulio Fasolo descrive le pittoresche chiese del Vicentino; Magaor rievoca la figura di Bianca Cappello; Guido Marta esamina la storia di vecchie farmacie veneziane.

Seguono una commossa rievocazione di Francesco Rismondo, l'Assunto di Dalmazia; la descrizione della nuova strada panoramica Trieste-Portorose; le cronache adriatiche; la rassegna di opere e di attività venete e quella dei libri e delle riviste.

Il fascicolo, racchiuso in una simbolica ed efficace copertina di Carlo Dalla Zorza, è in vendita a L. 5 (abbonamento annuo L. 50 - Venezia, S. Angelo 3536).

ITALIANI
BOICOTTATE
LE MERCI
STRANIERE



Busti - Guaine Reggiseno

MODELLI ORIGINALI E PROPRI
ACCURATA CONFEZIONE SU MISURA

Antonia

PADOVA - Via Anghinoni N. 10 - Ammezzato - Telefono 23513

(tratto Cinema EDEN - Via Zabarella)

TADINI & VERZA

VASTO ASSORTIMENTO
IN TUTTE LE CONFEZIONI E STOFFE DA UOMO

GRANDIOSO ASSORTIMENTO
IMPERMEABILI - SOPRABITI - PALTO'

TUTTE LE CONFEZIONI
PER BAMBINI E GIOVANETTI
A PREZZI CONVENIENTISSIMI

La massima soddisfazione ottengono gli uomini
che con senso di praticità e senza indecisioni
si servono da

TADINI & VERZA

PADOVA - PIAZZA FRUTTA



ACQUISTATE

SOLTANTO

MERCI NAZIONALI

ORARIO DELLA SOCIETÀ VENETA

(Stazione di Padova S. Sofia)

Linea PADOVA - VENEZIA (Riva Schiavoni)

PARTENZE DA PADOVA: 5.— - 6.— - 7.— - 7.30 dir. (*) - 8.— - 9.— - 10.— - 12.— - 13.— - 14.— - 15.—
16.— - 17.— - 18.— - 18.30 dir. - 19.— - 20.— - 22.— (2)

Corrispondenti arrivi a Venezia: 6.50 - 7.50 - 8.50 - 8.52 dir. - 9.50 - 10.50 - 11.50 - 13.50 - 14.50 - 15.50
16.50 - 17.50 - 18.50 - 19.50 - 19.52 dir. - 20.50 - 21.50 - 23.50 (2)

PARTENZE DA VENEZIA: 5.— - 6.— - 7.— - 8. dir. - 8.— - 9.— - 10.— - 11.— - 13.— - 14.— - 15.—
16.— - 17.— - 18.— - 19. dir. - 19.— - 20.— - 21.— - 22.— (2)

Corrispondenti arrivi a Padova: 6.50 - 7.50 - 8.50 - 9.30 dir. - 9.55 - 10.50 - 11.50 - 12.50 - 14.50 - 15.50
16.50 - 17.50 - 18.50 - 19.50 - 20.30 dir. (*) - 20.55 - 21.50 - 22.50 - 23.50 (2)

Corse locali da Padova per Dolo alle 12.15 e 21; e da Padova per Noventa alle 6.50 - 7.50 - 11.25 - 17.25 - 19.25 - 20.30 - 22.10
23.10 (2). Corse locali da Padova per Malcontenta alle 5.15 e alle 11.—

Corse locali in partenza da Dolo per Padova alle 5.18 e alle 13.42; e da Noventa per Padova alle 7.07 - 8.07 - 11.45 - 17.45 - 19.47
20.48 - 22.24 - 23.24 (2). Corsa locale da Malcontenta per Padova alle 12.49

(*) Dal 10 Luglio al 31 Agosto speciale servizio diretto fra Padova e Venezia Lido: Padova
parte 7.30 - Lido arriva 9.— - Lido parte 18.50 - Padova arriva 20.30. (Abbon. anche settimanali).

(2) Soltanto la domenica dal 9 Giugno al 29 Settembre, nonchè il 13 Giugno e il 15 Agosto.

Linea PADOVA - MESTRE

PARTENZE DA PADOVA: alle 5.15 e poi ad ogni ora dalle 6.— alle 20.—

Corrispondenti arrivi a Mestre: alle 6.25 e poi ad ogni ora dalle 7.15 alle 21.15

PARTENZE DA MESTRE: ad ogni ora dalle 6.35 alle 11.35; alle 12.33, e poi ad ogni ora dalle 13.35 alle 21.35

Corrispondenti arrivi a Padova: 7.50 - 8.50 - 9.55 - 10.50 - 11.50 - 12.50 - 13.50 - 14.50 - 15.50 - 16.50
17.50 - 18.50 - 19.50 - 20.55 - 21.50 - 22.50

Linea PADOVA - PIOVE

PARTENZE DA PADOVA: 6.35 - 7.32 - 10.— - 12.15 - 14.— - 16.— - 18.20 - 20.40 (†)

Corrispondenti arrivi a Piove: 7.13 - 8.08 - 10.38 - 12.53 - 14.38 - 16.37 - 18.57 - 21.17 (†)

PARTENZE DA PIOVE: 6.30 - 7.25 - 8.17 - 10.52 - 13.07 - 15.07 - 17.07 - 19.57

Corrispondenti arrivi a Padova: 7.10 - 8.05 - 8.55 - 11.30 - 13.45 - 15.45 - 17.45 - 20.35

(†) La Domenica da 9
Giugno a 29 Settembre,
il 13 Giugno e 15 Agosto
ritarda di un'ora.

Linea PADOVA - PIOVE - ADRIA

PARTENZE DA PADOVA: 6.35 - 10.— - 12.15 - 16.— - 18.20 - 21.40 (*)

Corrispondenti arrivi ad Adria: 8.12 - 11.37 - 13.54 - 17.32 - 19.54 - 23.14 (*)

PARTENZE DA ADRIA: 6.26 - 9.30 - 12.10 - 16.10 - 19.01

Corrispondenti arrivi a Padova: 8.05 - 11.30 - 13.45 - 17.45 - 20.35

(*) Soltanto la Domenica
da 9 Giugno a 29 Set-
tembre, nonchè il 13
Giugno e il 15 Agosto.

Linea PADOVA - CONSELVE - BAGNOLI

PARTENZE DA PADOVA: 6.30 - 7.35 - 11.— - 12.10 - 14.35 - 18.40 - 20.— (*)

Corrispondenti arrivi a Bagnoli: 7.30 - 8.30 - 12.— - 13.10 - 15.30 - 19.35 - 21.— (*)

PARTENZE DA BAGNOLI: 6.20 - 7.50 - 10.50 - 12.50 - 14.25 - 16.20 - 19.43

Corrispondenti arrivi a Padova: 7.20 - 8.50 - 11.50 - 13.50 - 15.20 - 17.20 - 20.37

(*) Di Domenica da 9
Giugno a 29 Settembre,
nonchè il 13 Giugno e il
15 Agosto ritarda un'ora.

I MEDICI PRESCRIVONO nella preparazione di brodi, minestre
e vivande l'uso dell'ALIMENTO VEGETALE

BROVMS

il tipico prodotto italiano della Ditta LUCIANI di Pedavena,
perchè riconosciuto terapeutico, ricco di vitamine, igienico e di
grande valore nutritivo. Adottatelo nella Vostra cucina, esigendo dal
Vostro fornitore le confezioni speciali.

ABANO TERME

(PADOVA)

GRANDE
STABILIMENTO
TERMALE



HÔTEL TRIESTE E VICTORIA

RINOMATE FONTI PROPRIE

SALUS - VICTORIA - TRIESTE

APERTO DA MARZO A DICEMBRE

Casa di primo ordine, e per famiglie — Ogni comodità — Pensioni da L. **28**

Forfaits per 10 giorni da L. **500** — Tutte le cure termali

ed accessorie — Tennis — Giardino — Parco e Oratorio

Direzione Medica Prof. A. LORENZI

Informazioni da R. BREGA & C. - Abano Terme

STABILIMENTO TERMALE

"ALL'ALBA,,

ABANO TERME (Padova)

TELEFONO N. 90-05

Fanghi - Bagni - Massaggi - Trattamento familiare - Prezzi modici - Acqua corrente calda e fredda - Aperto tutto l'anno.

Dirigente Sanitario Dott. M. MENEGHINI
Proprietario e Cond. ALBERTIN LUIGI

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI

STECCA FELICE

APPARECCHI DI PROTESI LAV. A SFERE

APPARECCHI ORTOPEDICI

CALZATURE ORTOPEDICHE

VENTRIERE - CINTI SENZA PELOTTA

PADOVA

Corso Vittorio Em. II, 9

Tram N. 8 e N. 1

Reale Educandato di Montagnana

Uno dei cinque sotto l'alto patronato di S. M. il Re

Ambiente e trattamento signorile

Palestre - Ampi cortili e giardini

T e r m o s i f o n e

Nuovo grande edificio per l'Istituto
magistrale completo e parificato

Educazione perfetta

morale, civile, religiosa

Corsi di libera cultura

musica, pittura,

lingue straniere

Alti encomi dalle Autorità scolastiche e
del Ministero dell'Educazione Nazionale

Rette e tasse modiche

Riduzioni per due e più sorelle

Risultati ottimi - Personale laureato
o diplomato e abilitato

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi
alla Direzione - Montagnana (Prov. Padova)

Albergo Ristorante

NUOVO VAPORE

PADOVA

PIAZZALE STAZIONE - TELEFONO 23463

AMBIENTE MODERNO E SIGNORILE

COLAZIONI E PRANZI A PREZZI FISSI

**SERVIZIO SPECIALE ED ACCURATO
PER BANCHETTI**

Proprietario **VITTORIO ZARAMELLA**

Albergo Ristorante

**PASTICCERIA
DELL'ANTONE**

VIA BOCCALERIE, 3 - PADOVA

**Specialità Focacce - Biscotti
e paste sempre fresche
Servizio anche a domicilio**

FABBRICA

POLTRONE E DIVANI

PELLE E STOFFA

Ditta FEDERICO MUNARI

PADOVA - VIA S. PIETRO, 31 a

TELEFONO 20797

**ALBERGO
GAMBERO**

PADOVA

**ANGOLO PIAZZA GARIBALDI
TEL. 22081**

**50 Stanze - Acqua corr.
Bagno - Termosifone**

**Ristorante alla carta
e prezzo fisso**

**Pensioni a prezzi
convenienti**

Massima serietà

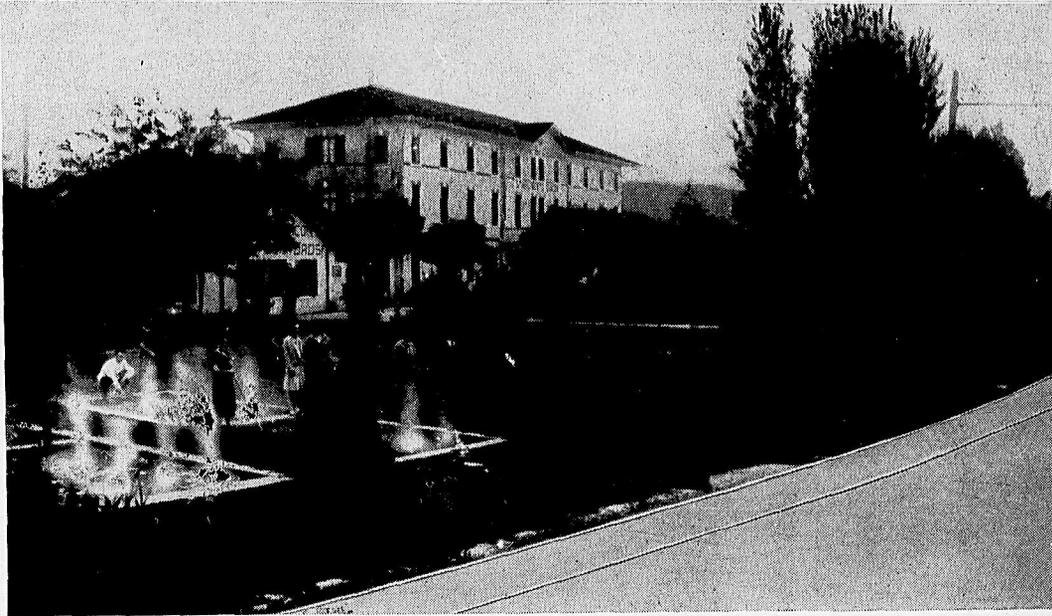
Proprietario

Cav. VEDALDI MANSUETO

A N T I C O
STABILIMENTO

GIACON

MONTEORTONE
PRESSO ABANO TERME
APERTO TUTTO L'ANNO



SORGENTI PROPRIE SOLFOROSE E TERMALI - FANGHI E BAGNI
SOLFOROSI E NATURALI - INALAZIONI - BIBITE SOLFOROSE

SOGGIORNO IDEALE PER CURA E PER RIPOSO - RISCALDAMENTO
CENTRALE - ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA NELLE CAMERE

PENSIONI FAMILIARI DI PRIMA E SECONDA CLASSE DA L. 18 A L. 25

SERVIZIO DI TRAM ELETTRICO CHE PARTE DALLA STAZIONE E SOSTA IN PIAZZA DUOMO
UNISCE MONTEORTONE A PADOVA **CON FERMATA DAVANTI LO STABILIMENTO GIACON**

PROPRIETARI CONDUTTORI: CONIUGI GHISELLI DI BOLOGNA

**CENTRALE ALBERGO
TORRETTA**

PADOVA - VIA S. LUCIA, 21

TELEFONO 22332

COMPLETAMENTE RIMESSO A NUOVO

OGNI CONFORT MODERNO

PREFERITO DAI SIGNORI VIAGGIATORI

SERVIZIO ACCURATISSIMO

OTTIMA CUCINA INTERNA

NUOVA GESTIONE

**TUTTE LE EDIZIONI
"TREVES,, A RATE**

**STRAORDINARIE FACILITAZIONI PER
L'ENCICLOPEDIA "TRECCANI,,**

AGENTE: E. BALLARIN

PADOVA - Via Savonarola, 29

**PREMIATA OFFICINA VENETA ELETTRICO - MECCANICA
GALILEO FERRARIS**

del Rag. MARCO TODERINI

Autorizzata agli Impianti dalla Soc. Elettr. del Veneto Centrale
PADOVA - Via del Santo, 7" - Tel. 23-200

C. P. E. C. Padova N. 1724

**Sede della "VOTIVA FLAMMA,,
ILLUMINAZIONE ELETTRICA DELLE
TOMBE NEL CIMITERO MAGGIORE**

Impianti Elettr. Industr.-Luce-Forza-Telefoni-Parafulmini-Elettrotermici

TECNOGRAFIA "ANTENORE,,

Ing. E. CANEVAROLO

Via C. Battisti, 15 - Tel. 22897

**RIPRODUZIONE DISEGNI
IN TUTTI I SISTEMI**

NON CONCORRENZA DI PREZZI MA DI ESECUZIONE

**ASSICURAZIONE ANONIMA DI TORINO
ESERCISCE TUTTI I RAMI**

Agente Generale Procuratore
per Padova e Provincia

Dott. Ing. GUIDO MERLIN

Via Em. Filiberto, 5 - Telefono n. 22011

**ZINCOGRAFIA MONTICELLI
PADOVA - Vicolo Conti, 4**

OTTOLENGHI

PADOVA - VIA ROMA, 25

CORNICI DI PRONTA ED AC-
CURATA ESECUZ.

S T A M P E

CERAMICHE

LAMPADARI FIORENTINI

TUTTO A PREZZI CONVENIENTI

**E
L
E
N
A**

PROGETTISTI!

COSTRUTTORI!

RicordateVi che l'agglomerato

"INSUPERABILE"

per pareti, soffitti, solai "Afonì"
è il migliore ed il più conveniente.

*Per qualsiasi fabbisogno inter-
pellate la nostra Sede di*

MONSELICE - Telef. n. 9

CARTOLERIA

G. M. PROSDOCIMI

P A D O V A

PIAZZA PEDROCCHI
TELEFONO N. 22-361

CORSO GARIBALDI, 1
TELEFONO N. 23-365

**GRANDE ASSORTIMENTO
ARTICOLI PER UFFICI**

MAGAZZINI ALL'INGROSSO

VIA S. FERMO N. 24

TELEFONO N. 22-974

IMPIANTI

**RISCALDAMENTO
IDRAULICA - SANITARI**

PREMIATA DITTA

G. MARCONATO & C.

PADOVA - VIA S. GIROLAMO N. 7

TELEFONO 23899 (Casa fondata nel 1865)



PREVENTIVI E PROGETTI A RICHIESTA

ABBONATEVI

A

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

DIRETTORE :

UMBERTO FRUGIELE

CASELLA POSTALE N. 918

MILANO

VIA COMPAGNONI

Per qualunque tipo di
impianto telefonico e
per la manutenzione
di impianti e telefoni
privati, rivolgersi alla

TELVE

**SOCIETÀ
TELEFONICA
DELLE
VENEZIE**

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

Istituita nel 1831 - Capitale L. 120.000.000 int. vers.

Fondi di garanzia L. 1 MILIARDO e 323 MILIONI

INCENDI - VITA - TRASPORTI - FURTI

RAPPRESENTANZE DELLE SOCIETÀ:

L'ANONIMA GRANDINE e L'ANONIMA INFORTUNI di Milano

PADOVA - Piazzetta del Teatro Garibaldi N. 5 - Telefono N. 24135

PER I VOSTRI ACQUISTI
PREFERITE LA

CARTOLERIA ROMA

VIA ROMA, 12 TELEF. 22-765

PADOVA

ITALIANI!

**BOICOTTATE
LE MERCI
STRANIERE**

IL VENTUNO

RIVISTA DEL GUF DI VENEZIA

Direttore : Francesco Pasinetti

Redattore : Galeazzo Biadene



AMMINISTRAZIONE S. MAURIZIO 2758

REDAZIONE S. POLO 2196 - VENEZIA

Abbonamento annuo L. 30

CLICHÉS

MONTICELLI

VICOLO CONTI N. 4

PADOVA

